



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

516^a seduta pubblica
sabato 3 ottobre 2015

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-59

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 61-62

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 63-79

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SANTANGELO (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE6, 7, 10 e passim
CRIMI (M5S)6, 7, 26 e passim
MALAN (FI-PdL XVII)7, 31, 33
MUSSINI (Misto)	7
ARRIGONI (LN-Aut)	10
MAURO Mario (GAL (GS, PpI, FV, M))12, 31, 46
* QUAGLIARIELLO (AP (NCD-UDC))	13
ENDRIZZI (M5S)15, 16, 20 e passim
FORNARO (PD)18, 20
ZIZZA (CoR)	21
CASTALDI (M5S)22, 51
FINOCCHIARO (PD)	22
SANTANGELO (M5S)25, 37
CALDEROLI (LN-Aut)27, 37
DE PETRIS (Misto-SEL)28, 29, 48 e passim

BONFRISCO (CoR)	Pag. 29, 30, 38
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)32, 33, 36
VOLPI (LN-Aut)	33
TONINI (PD)	34
MARTON (M5S)34, 35, 37
CAPPELLETTI (M5S)36, 37
CAMPANELLA (Misto-AEcT)	40, 42
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	42
DIVINA (LN-Aut)43, 45, 46
D'ALÌ (FI-PdL XVII)47, 48
* CORSINI (PD)53, 55
MINEO (PD)56, 57

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PAGLINI (M5S)	57
-------------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 5 OTTOBRE 2015

58

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1429-B

Articolo 2 ed emendamento	61
-------------------------------------	----

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

63

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

72

CONGEDI E MISSIONI

72

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IPi; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione Pag. 72

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento Pag. 73**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni 72

Interrogazioni 73

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,39*).

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (**ore 9,40**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B, già approvato in prima deliberazione dal Senato e modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio l'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso presentati.

Riprendiamo le dichiarazioni di voto sull'emendamento 2.204.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei fare una richiesta in relazione all'economia dei lavori. La distribuzione dei tempi assegnati a ciascun Gruppo è stata fatta all'inizio dell'organizzazione dei lavori ed è stata calcolata in ottanta ore distribuite ai Gruppi anche in base al numero di emendamenti presentati. Al nostro Gruppo sono state assegnate quattro ore sulle ottanta complessive, ossia il cinque per cento: non è una percentuale corrispondente alla consistenza del Gruppo quanto piuttosto, probabilmente, al numero di emendamenti presentati.

In relazione al fatto che gli emendamenti sono stati falcidiati dalle inammissibilità e dalle preclusioni, chiediamo alla Presidenza (sempre in un'ottica collaborativa), di poter rivalutare i tempi a disposizione dei Gruppi. Considerato che si tratta sempre di ottanta ore complessive e che la scadenza è stata fissata al 13 ottobre (quindi non sono possibili slittamenti temporali), chiediamo di redistribuire il numero di ore assegnate ai Gruppi, anche in considerazione del fatto che il partito di maggioranza non interviene quasi mai. Potremmo utilizzare le ore in più a disposizione per argomentare ogni volta che avremo la necessità di farlo, perché mi sembra che siamo intervenuti sempre nel merito degli emendamenti e non in altro modo.

PRESIDENTE. Valuteremo la distribuzione dei tempi.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, la richiesta che vorrei farle prima che diventi tardiva è di poter subemendare gli emendamenti 10.201 e 21.5, ancorché non stampato; ma siccome siamo ben lontani dall'articolo 10, credo senz'altro che ci siano i tempi.

PRESIDENTE. Mi lasci verificare di cosa si tratta e poi valuterò la sua richiesta.

MUSSINI (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto*). Signor Presidente, intervengo su questo emendamento che è il segno di come quella che poteva essere una discussione, una riflessione posta come comune e trasversale, ossia l'elettività del nuovo Senato, alla fine sia diventata l'oggetto di una mediazione tutta interna. Il rammarico è constatare che quella che poteva essere una riflessione con contenuti importanti assuma ora il sapore di un capriccio di qualcuno che si accontenta di una *exit strategy*, che concede davvero pochissimo nel contenuto, nella chiarezza della formulazione e lascia aperta

una serie di questioni che si sommano a tutte quelle che sono già state segnalate in merito all'articolo 1 e alle altre parti dell'articolo 2.

Non sono affatto convinta che i problemi del nostro sistema siano legati al bicameralismo perfetto. Forse sarebbe stato il caso di fare, in via preliminare, una riflessione diversa su quali sono le vere ragioni (una sorta di autocritica) e di prendersi il tempo di elaborare un'osservazione su quali sono i meccanismi che non funzionano. Comunque, una volta deciso che il bicameralismo perfetto doveva essere superato, lo si sarebbe potuto fare con contenuti veri e seri. Non è così, perché il nuovo Senato che state disegnando, in realtà, non ha competenze significative; non ha neanche una formazione che possa essere garante che i soggetti che entreranno in questo Senato saranno capaci di esprimere un contenuto che voi non siete stati capaci di dare oppure che non avete voluto dare. Risulta molto difficile pensare ad un Senato che sostanzialmente rimarrà un Senato di nominati, di soggetti provvisori, alla fine slegati sia dagli elettori sia dai territori. Non dimentichiamoci, infatti, che di questi cento senatori, ventisei (che corrispondono al 26 per cento), saranno comunque nominati.

Ora, un Senato eletto in questo modo, anche come in quello previsto dall'emendamento della senatrice Finocchiaro, non soddisfa la necessità, che in quest'Aula ho sentito più volte richiamare, di rivitalizzare e restituire senso alla partecipazione. La partecipazione è in queste cifre, visto che parliamo di Senato delle Regioni: alle ultime elezioni regionali svolte in Emilia-Romagna, ha partecipato al voto il 34 per cento degli aventi diritto. Non riesco veramente a immaginare come sia possibile che chi normalmente è interessato al dato elettorale non faccia una riflessione su questo, a meno che non sia sufficiente che quel 34 per cento assegni a queste stesse persone la vittoria. Ma in presenza di percentuali di partecipazione al voto così basse direi che le sorprese possono essere in agguato e sono proprio curiosa di vedere cosa succederà alle elezioni per il Comune di Bologna. Non vorrei che questa stessa maggioranza, che punta tanto sulle Regioni e sui territori, poi in realtà dovesse toccare con mano il fatto che sui territori sta raccogliendo più dissenso e rifiuto che consenso e partecipazione. Chi crede di aver risolto con questo emendamento il problema dell'elettività ovviamente si è ricavato una via d'uscita, per così dire, debole.

La diversificazione delle competenze di questo Senato è un altro tema, forse riteniamo, ancor più rilevante. Le competenze acquisite dalla Camera dei deputati e il rapporto che si instaura tra la capacità legislativa del Governo e quella della Camera forse sarebbero stati temi ancora più degni di una riflessione, non voglio dire di una battaglia (perché non mi piace la parola), ma di una riflessione seria e anche di una contrapposizione.

In realtà, tutto è stato concentrato su questo aspetto, che è sicuramente rilevante, in modo tale per cui, sotto gli occhi di cittadini veramente increduli, la dimensione anche agonica di queste Aule è diventata una dimensione agonistica: l'agonismo è la degenerazione, l'agonismo è quando

si deve comunque vincere, l'agonismo è, evidentemente, anche la ricomposizione, all'interno della squadra, di un'unità.

Spesso in questa sede si usano parole che – devo dire la verità, pur rispettando chi le pronuncia – hanno anche il suono dell'ipocrisia: si richiama la necessità di stare nel merito, la necessità di parlare di contenuti, la necessità di discutere; ma poi, in realtà, non solo chi vive dentro queste Aule, ma anche chi ascolta attraverso la radio o la televisione (ci sono tanti cittadini che ascoltano), resta allibito per il livello agonistico e non per i contenuti del dibattito. Di questo tutti sono responsabili, anche coloro che, accontentandosi di questa misera strategia d'uscita, fanno diventare risibile quello che era invece un tema fortissimo, vale a dire il tema della partecipazione.

Sono seriamente preoccupata non solo per l'aspetto della partecipazione, ma anche per l'incapacità (che noi, o meglio voi, in realtà state disponendo) del nostro Paese di porsi di fronte alla necessità di essere forti in Europa, delegando tutto ad un'unica Camera che di fatto delega tutto al Presidente del Consiglio dei ministri. Chi poi sarà questo Presidente del Consiglio è tutto da vedere, perché evidentemente l'incertezza regna sovrana nelle urne e nessuna legge elettorale riuscirà a fare una previsione delle intenzioni di voto dei cittadini, anche se ci prova, come un letto di Procuste, a costringerla, a forzarla.

Per quanto concerne la forza dei Parlamenti, vorrei richiamare i contenuti di un seminario che è importante in particolare per quanto riguarda la prospettiva europea che sembra stringerci sempre di più. Non sarà infatti sfuggito ad alcuno che molta della decretazione che viene fatta oggi e molti dei disegni di legge presentati dal Governo in realtà sono delle risposte a delle vere e proprie procedure d'infrazione. Invece di andare incontro la normativa europea, a questo disegno di Europa, noi allora svuotiamo questa possibilità. La forza dei Parlamenti è descritta in questo seminario. (*La senatrice Mussini mostra uno stampato*).

Naturalmente la ministra Boschi di questo seminario era ospite d'onore insieme al senatore Russo, ma poco deve essere rimasto, perché le persone che intervennero pur favorevolmente sul disegno di legge di riforma fecero presente però che proprio quella stessa forza dei Parlamenti, quelli che lei signor Presidente richiamava nel suo discorso citando Ingrao, non può cedere nel momento contingente di fronte a delle incapacità di essere efficienti. L'efficienza, infatti, è il risultato di un percorso, non di una forzatura. La forza dei Parlamenti non nasce da una forzatura, ma dal fatto che le scelte dei rappresentanti del popolo devono essere fortemente abbracciate e condivise da chi poi in ultima analisi le deve realizzare. Parliamo – uno per uno – di tutti coloro che di volta in volta sono coinvolti da ciò che il legislativo produce e l'esecutivo cerca di realizzare. Naturalmente si tornerà ad affrontare il merito della questione, perché in quest'Aula il clima è quasi da *day after*, ma è certo che nel prosieguo di questa discussione ci saranno altri momenti per farlo.

Quello che però mi pare di dover sottolineare oggi è che, al di là di tutte le vicende anche inqualificabili che hanno caratterizzato la discus-

sione soprattutto di ieri, manca la vera volontà di arrivare a una mediazione comune. Tale volontà non manca per via delle parole forti, per incapacità o per il numero di emendamenti, ma per la stessa impostazione agonistica che questo Esecutivo ha dato a tutto il suo esercizio di governo, che abbiamo verificato più e più volte, non riconoscendo in questo modo, nei fatti e non nelle parole (perché queste ultime costano sempre molto poco), il valore del contributo che può dare anche chi non è della stessa parte politica. (*Applausi dei senatori Campanella, De Petris, e Molinari*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ci apprestiamo a votare un emendamento definito dalla stampa in queste ore esageratamente, in modo deviato, come il cuore, il *clou* del provvedimento di riforma costituzionale. Doveva risolvere il problema dell'elettività del Senato, ma non va a modificare il comma secondo dell'articolo 57 della Costituzione, di cui all'articolo 2, che concerne proprio l'elezione dei futuri senatori, bensì il comma quinto, quello riferito alla durata del mandato dei senatori. Lo fa con una innovazione, introducendo il concetto di scelta e lo fa, dunque, con un pasticcio.

D'altronde, si doveva arrivare alla conclusione di un dibattito durato per settimane, iniziato – tutto «in casa» – all'interno del PD, tra maggioranza e minoranza, amplificato dai *media*, volutamente amplificato dai *media* sulla spinta del *premier* Renzi che con questo dibattito voleva raggiungere alcuni obiettivi. In primo luogo innescare un'ultima e definitiva battaglia all'interno della guerra del PD, battaglia che ha poi vinto. In secondo luogo voleva spostare l'attenzione dei *media*, e quindi degli italiani, esclusivamente sulla questione dell'elettività del futuro Senato per far passare il concetto che qui i senatori lottano solo per garantirsi la futura rielezione e la conseguente indennità. Focalizzando l'attenzione sul suddetto concetto, conseguentemente, non sono stati trattati gli altri aspetti fondamentali di questa riforma costituzionale, ovvero lo svuotamento di funzioni del Senato, il fatto che il Senato non avrà più autonomia legislativa, che le Regioni verranno svuotate di poteri, che in questa nuova, futura Costituzione vi è una clausola di supremazia con la quale viene data allo Stato la possibilità di intervenire in tutte le materie residuali che rimangono alle Regioni.

Non è stato toccato nel dibattito l'aspetto del combinato disposto tra questa riforma e l'Italicum che, come si è detto più volte in quest'Aula, rischia di portare il Paese, in futuro, su un pericoloso crinale. Lo ripeto: chi vincerà le prossime elezioni con una maggioranza relativa, magari solo del 25 per cento, avrà la possibilità di eleggere/nominare il Presidente della Repubblica, i Presidenti delle due Camere, i rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale e non ci basta il successivo emendamento della senatrice Finocchiaro che riporta in

capo al Senato la nomina di due membri della Corte costituzionale, non ci basta affatto. È una deriva che consente oltremodo di nominare i componenti delle *Authority*.

Voglio anche sottolineare un altro aspetto che riguarda l'articolo 78 della Costituzione: noi, con questa riforma costituzionale e con l'Italicum che certamente porterà sempre meno gente a votare (probabilmente non arriveremo nemmeno al 50 per cento dei votanti sugli elettori) rischieremo di avere un partito di maggioranza relativa, magari votato solo dal 25 per cento dei votanti e quindi solo dal 15 per cento degli elettori, che dominerà la Camera dei deputati e avrà la possibilità di deliberare persino lo stato di guerra e di conferire i conseguenti poteri al Governo. Facciamo una riflessione anche su questo aspetto.

Detto questo, prima di entrare nel merito dell'emendamento 2.204, presentato dalla senatrice Finocchiaro, noi ribadiamo che è inconcepibile che siano previsti il duplice ruolo di senatore e consigliere regionale, il duplice ruolo di senatore e sindaco: non si riusciranno ad espletare entrambi i ruoli con diligenza, competenza e professionalità. Già noi qui in Parlamento molte volte facciamo fatica a coordinare il lavoro di Aula con quello delle Commissioni. Figuriamoci, un domani, come sarà possibile coordinare il lavoro di questo Senato con i lavori dei diciannove Consigli regionali più i lavori di due Consigli provinciali autonomi.

E voglio ricordare, a proposito, anche la previsione dell'articolo 6 del disegno di legge che modifica l'articolo 64 della Costituzione che pone l'obbligo, ai futuri rappresentanti del Parlamento, e quindi anche ai futuri senatori, di partecipare ai lavori dell'Assemblea e anche delle Commissioni.

Mi domando come potranno fare i ventuno sindaci che saranno nominati anche senatori a essere presenti in Aula quando, sul territorio, si dovessero verificare fenomeni di dissesto idrogeologico, magari una esondazione. I sindaci d'Italia non sono come Ignazio Marino, che non perde occasione di scappare quando nel proprio territorio ci sono dei problemi. (*Applausi del senatore Volpi*). Ci sono sindaci responsabili che, di fronte a fenomeni come le calamità naturali, rimarranno sul territorio, piuttosto che venire in Aula a frequentare i lavori dell'Aula del Senato e delle Commissioni. Questo duplice ruolo significa, sostanzialmente, che il futuro Senato sarà un dopolavoro ferroviario, dove ci si incontrerà, semmai, una volta ogni due settimane.

Per venire al merito dell'emendamento in votazione, senza mancare di rispetto alla senatrice Finocchiaro, ritengo che sia una farsa. Dopo l'imbarazzo per la minoranza del Partito Democratico, che ha dovuto sopportare anche il voto di Verdini e *company*, esso rappresenta una umiliazione per la minoranza del PD, una minoranza che segna dei morti e dei prigionieri politici.

Soprattutto questo emendamento è un inganno, una presa in giro per i cittadini, ai quali viene fatto credere che saranno loro un domani, dal 2018, ad eleggere i senatori. Questo è un falso perché, ancorché la legge ordinaria verrà approvata (e secondo noi questo non accadrà mai), ancor-

ché non ci venga detto come verrà risolto il problema del voto disgiunto con le ventuno leggi regionali, ancorché non sia chiaro se i cittadini, un domani, si ritroveranno davanti un listino di candidati senatori, deciso dalle segreterie di partito, piuttosto che avere la possibilità, attraverso una preferenza, di scegliere il loro senatore, di certo, dal 2018, ovverosia dal prossimo Senato, certamente i settacinque prossimi senatori, consiglieri regionali, saranno eletti dagli stessi consiglieri regionali, sottraendo questa possibilità all'elettore cittadino. L'ho detto ieri e lo ripeto anche oggi: certamente i ventuno sindaci che saranno componenti di questa futura Assemblea non saranno mai eletti dal popolo, ma saranno eletti dai consiglieri regionali e quindi, ancora, dalle segreterie di partito.

Per questi motivi, ribadisco che il Gruppo della Lega Nord voterà convintamente contro la proposta modificativa, a prima firma della senatrice Finocchiaro, che è un emendamento imbroglio. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, intervengo per esprimere un'opinione contraria sull'emendamento 2.204, a prima firma della senatrice Finocchiaro, traendo soprattutto ispirazione dal richiamo fatto in questa Assemblea, un paio di giorni fa, dal collega presidente Vannino Chiti: mi riferisco all'invito fatto a soprassedere sulle questioni di natura procedurale, per entrare nel merito e nella sostanza della materia costituzionale.

Occorre evidenziare, però, che proprio l'emendamento 2.204, a prima firma della senatrice Finocchiaro, puntando ad un accordo all'interno della maggioranza e segnatamente all'interno del PD, ha reso nei fatti impossibile e vanificato le condizioni per un accordo politico di più ampio respiro. Vorrei ricordare, signor Presidente, che lei stesso si era pronunciato preventivamente sul tema dell'inammissibilità, facendo riferimento alla necessità di un accordo politico, proprio sulle questioni riguardanti l'articolo 2. Non ho trovato parole più chiare di quelle esposte nell'Assemblea di Montecitorio, dall'allora deputato Sergio Mattarella, nella discussione sulla riforma costituzionale del 2005, per entrare nel merito della questione della forma che diventa sostanza. Disse infatti Mattarella, in quella circostanza: «L'opposizione è vista come una spettatrice, in attesa delle successive elezioni e dell'eventuale rivincita. Non è l'istituzione (...) che detiene il rapporto con il Governo, ma è la parte politica »maggioranza«. Il sostituire alla istituzione nei suoi poteri la parte politica è sintomo di una distorsione della vita delle istituzioni, della concezione e della visione della vita delle istituzioni. Certo, in fondo a tutto questo, onorevoli colleghi, va detto con chiarezza che vi è una concezione per cui chi vince, chi ottiene la maggioranza diventa il proprietario delle istituzioni. Alla base di

questo testo vi è la concezione possessoria dello Stato nelle mani della maggioranza. Non è così: chi vince le elezioni è chiamato a dirigere il Paese in nome di tutti, di fronte al Parlamento e di fronte al corpo elettorale. Non è il proprietario delle istituzioni! Mettere al posto dell'istituzione Parlamento soltanto la parte politica «maggioranza» nel rapporto con il Governo denota una concezione possessoria! (...). È una vicenda, colleghi, che non ha molta giustificazione né molto senso. Essa ha soltanto l'effetto di dar vita a un sistema che, stravolgendo la Costituzione, sarà inefficiente e non potrà funzionare. Sarà un sistema paralizzato al suo interno».

Nel medesimo intervento egli ebbe a dire: «Inoltre, il testo in esame contiene, in gran parte, vincoli, meccanismi rigidi ed automatismi esasperati del tutto estranei ad una Carta costituzionale e che talvolta (...) conducono a conseguenze paradossali».

Queste le parole di Mattarella che trovo utile riproporre, non perché non ci sia oggi un contesto differente, ma perché, dato che attengono alle procedure, la dicono lunga sull'impossibilità di trovare un'intesa reale sulla vicenda costituzionale. È esattamente la pianificazione della strategia per trovare un accordo all'interno del PD che ha delegittimato il modo con cui si è cercata un'intesa sulla Costituzione e che rende impossibile chiamare questa una Costituzione di tutti, perché è stato scientemente reso impossibile alle opposizioni di partecipare al progetto costituzionale. Pertanto, prima ancora che sul piano fattuale e nel merito, è nel metodo che non c'è la materia costituzionale.

Per questo motivo, come Gruppo – nei limiti delle determinazioni che prenderanno i suoi membri – ci opporremo a queste decisioni.

* QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, colleghi senatori, quest'emendamento prende in considerazione le modalità di elezione dei futuri senatori, stabilendo quello che potremmo definire un suffragio quasi universale. Il presidente Chiti, nel suo intervento di ieri, ha spiegato come questo sistema abbia un precedente, che si riconnette alla storia del nostro istituto regionale.

Se volessimo maramaldeggiare potremmo dire che, in realtà, abbiamo speso molto tempo per una soluzione che si proponeva quasi naturale. Chi ha onestà intellettuale potrebbe forse ammettere che questa soluzione era indicata, direi quasi scolpita, dall'inizio di questo dibattito negli interventi che il Gruppo del Nuovo Centrodestra ha presentato sin dalla prima lettura del provvedimento in esame. Vede, signor Presidente, non è stata l'arte divinatoria a prevedere le conclusioni di una lunga trattativa, bensì un ragionamento che verteva non tanto sul punto della modalità di elezione,

che con linguaggio marxiano definirei una sovrastruttura, quanto sulla struttura, ossia le funzioni del futuro Senato.

A noi pare che questo Senato si presenti innanzi tutto come una Camera di compensazione tra legislatori: quella Camera di compensazione a cui faceva riferimento il collega Tremonti in uno degli interventi più interessanti che abbiamo sentito in quest'Aula, che è mancata nella riforma degli anni Settanta e, ancora di più, nella riforma del Titolo V del 2001; quella Camera di compensazione che deriva dalla necessità di un momento di raccordo in uno Stato che concede alle Regioni poteri a volte anche maggiori di quelli che le Regioni hanno negli Stati federali. Questo dovrebbe essere un interesse innanzi tutto di chi tiene alla sovranità e ne parla in quest'Aula, perché, in mancanza di tale momento di raccordo, avviene quello che è accaduto in questi quindici anni, ossia che a decidere non siano né i legislatori regionali né quelli nazionali.

Quante volte, signor Presidente, di fronte a contenziosi che si sono sviluppati o da parte delle Regioni o da parte dello Stato, a decidere è stata in realtà la Corte costituzionale, svolgendo un compito di supplenza, senza il quale il danno anche economico per il nostro Paese sarebbe stato perfino maggiore di quello che si è determinato? La verità è che la mancanza di questo raccordo e di questo strumento di coesione ha creato incertezza del diritto. E questa è una lacuna che hanno pagato tutti i cittadini e in particolare gli operatori economici, perché in uno Stato dove non c'è certezza di diritto non si investe. Soprattutto in una economia globale, si preferiscono altri mercati dove le certezze sono maggiori.

Allora, se questo è, è evidente che i rappresentanti di questa Camera non devono avere solo un contatto, ma devono appartenere alla istituzione che rappresentano e non possono non essere consiglieri regionali.

D'altra parte, è anche vero che questa Camera avrà funzioni importanti che fuoriescono da questo orizzonte. Mi riferisco, ad esempio, alla elezione del Presidente della Repubblica e all'elezione di due giudici costituzionali, e potrei andare oltre.

Dunque, la soluzione di consiglieri regionali indicati direttamente che hanno una virtuosa «contaminazione», un contatto con la sovranità del popolo, non è un compromesso al ribasso, né un compromesso trovato nelle fila del Partito Democratico. È la soluzione più logica per le funzioni del Senato che abbiamo disegnato con questa riforma.

Mi aspetterei piuttosto, da quanti contestano l'insufficienza di questa riforma, una riflessione sul fatto che in un Senato di questo tipo, di raccordo, dovrebbero essere presenti i Presidenti delle Regioni per impegnare queste ultime nel momento della coesione e del raccordo.

Mi aspetterei una riflessione sulla reale necessità, almeno per quel che riguarda il versante legislativo e non quello amministrativo, che persista la Conferenza Stato-Regioni, e cosa la Conferenza debba essere perché non sia un doppione e perché questa istituzione possa avere tutto il prestigio ed il rilievo costituzionale che merita.

Stiamo cambiando il bicameralismo, non stiamo disegnando un bicameralismo «diminuito» o affievolito. Questa era e resta l'ambizione e que-

sto Senato, signor Presidente, dovrebbe e potrebbe essere un punto di partenza per comprendere anche quale debba essere il ruolo della istituzione Regione, che oggi è in una sorta di limbo, è «tra color che son sospesi», perché la Regione degli anni Settanta come ente irresponsabile è oggettivamente entrata in crisi e la Regione che abbiamo cercato, anche nella legislatura precedente, di legare a responsabilità, attraverso il federalismo fiscale e i costi *standard*, non si è riuscita a realizzare.

Oggi quella istituzione va ripensata nell'architettura dello Stato e se questa è l'occasione per partire allora è una buona occasione. Se è solamente un punto di arrivo, allora ha ragione il collega Tremonti: è una riforma vecchia, arretrata.

Ma nella nostra concezione le riforme non si chiudono oggi, vanno avanti e questa poteva e può essere un'occasione per andare avanti.

D'altra parte, signor Presidente, proprio in questa logica, nella logica di creare un Senato che parli ad una nuova complessità, alla complessità della modernità, la presidente Finocchiaro ha tenuto a far reinserire il collegamento con l'Unione europea e una funzione essenziale nella qualità della legislazione.

Sono soltanto indizi, sicuramente insufficienti e suscettibili di essere approfonditi, ma che ci danno un orizzonte che è più in là e che ci conducono oltre con lo sguardo anziché portarci indietro.

Questa è la vera scommessa ed è la scommessa che anche le opposizioni e le voci critiche all'interno della maggioranza dovrebbero assumere.

Signor Presidente, un bicameralismo come contrappeso non è mai esistito in nessuna parte del mondo. È vero che questo Senato entra in una nuova architettura che ha bisogno di nuovi contrappesi, e per questo avevamo svolto una «modesta» riflessione sulla legge elettorale. Per questo diciamo anche alle opposizioni: cosa è più un contrappeso? Un'elezione diretta o, ad esempio, quella commissione paritaria sull'andamento della finanza pubblica, presieduta da un membro dell'opposizione, che noi abbiamo previsto in un nostro emendamento e della quale vorremmo discutere?

Io credo che chi ha consapevolezza di come va il mondo, di cosa sia la globalizzazione e cosa la modernità, converrà con noi che questo è un contrappeso ben più forte, e probabilmente in questo caso parleremmo di struttura e non soltanto di sovrastruttura.

Questa, signor Presidente, è la ragione per la quale il mio Gruppo voterà a favore di questo emendamento. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD. Congratulazioni.*)

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, l'emendamento 2.204 è sostanzialmente un patto, anzi l'architrave di un patto più esteso. E, come un

patto, come un contratto, riporta le firme dei contraenti: dispiace osservare che si tratta solo di contraenti interni alla maggioranza. Tuttavia, come in ogni contratto scritto, devo supporre che non si sia lasciato nulla al caso e che ogni elemento grammaticale, lessicale, sia stato studiato e ponderato con estrema cura, anche perché stiamo riformando la Costituzione.

È chiaro che la democrazia muore nel momento in cui viene lasciata nella disponibilità di una maggioranza (che nei posti occupati dal Governo si sta palesando). Di questo emendamento, allora, io credo che dovremmo fare almeno l'autopsia. Se per caso mi sbaglio, se forse i firmatari conoscono qualche elemento contenuto nel testo, forse è il caso di dirlo subito, perché potrebbe cambiare la nostra dichiarazione di voto. Così non è, e dunque procedo.

L'emendamento comincia con una virgola. Cos'è la virgola? È l'elemento che separa la frase principale da quella subordinata. Dunque, devo pensare che quando si dice «in conformità alle scelte espresse dagli elettori» ci si riferisce alla frase principale, che nel testo recita: «La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali nelle quali sono stati eletti». Dunque, la portata normativa di questo emendamento si riferisce unicamente alla durata del mandato. È come se si dicesse che i cittadini, votando i Consigli regionali, hanno inteso dare una durata di cinque anni, come previsto, ed eguale sarà la durata del mandato dei senatori. Vi rendete conto? (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, senatore Endrizzi. Gradirei che raggiungeste i vostri posti senza occupare il centro dell'Aula, e comunque vi invito ad abbassare il tono della conversazione o ad uscire dall'Aula perché io non riesco a sentire distintamente quello che dice il senatore Endrizzi. Prego, continui pure.

ENDRIZZI (*M5S*). Se non ci fosse quella virgola, potremmo allora pensare che qui sia scritto che i senatori sono stati eletti in conformità alle scelte espresse dagli elettori, ma quella virgola disgiunge, quindi non è possibile far finta di crederci. Peraltro, vede, Presidente, la conferma che non si fa riferimento alle scelte degli elettori nell'indicare i senatori sta in un fatto incontrovertibile e cioè che sono le elezioni regionali quelle in cui si sarebbe manifestata una scelta – questo dice l'emendamento – ma nelle elezioni regionali i cittadini in che modo possono esprimere la preferenza per un sindaco o per un altro? Eppure ventuno sindaci saranno senatori.

Dunque questo emendamento non può determinare ciò che mediaticamente è stato fatto passare. Dal punto di vista giuridico, a me ricorda un matrimonio hawaiano, uno di quei patti non stretti in municipio e trascrivibili poi in Italia, ma uno di quei riti puramente figurativi per i quali ci si fa il video con le ghirlandine al collo e poi lo si tiene per ricordo e una volta tornati in albergo magari ognuno si infila nella stanza e con il *partner* che più gli piacerà.

Bene, Presidente, andiamo a vedere il sesto comma dell'articolo 57 della Costituzione, come modificato dall'articolo 2 del disegno di legge in esame, cui pure fa riferimento questo emendamento, che dice chiaramente che «i seggi sono attribuiti in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun Consiglio». Dove sono le scelte degli elettori in tutto ciò? Addirittura, tenendo conto che i Consigli vengono eletti con una legge maggioritaria, anzi ipermaggioritaria, dovremmo porci il problema di come sia possibile che, con un secondo livello, che quindi accentuerà la pressione dei partiti, si possano eleggere dei senatori che andranno poi ad eleggere il Presidente della Repubblica o a riformare la Costituzione. Non c'è quell'elemento di rappresentatività necessario. È di pochi mesi fa una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima una legge elettorale perché fortemente distorsiva della volontà popolare in quanto fortemente maggioritaria. Ebbene, noi stiamo parlando di Consigli regionali che provengono da Regioni i cui consiglieri sono eletti a volte con un maggioritario accentuato rispetto al vecchio Porcellum, per non parlare poi dei sindaci, che potrebbero poi diventare senatori, in base alla condizione – non vedo qui il senatore Falanga – di essere eletti, ma il sindaco di un comune sotto i 15.000 abitanti può essere eletto anche con il 3 per cento dei voti. Non si può allora affidare a persone elette in questo modo una rappresentatività alta ed elevata.

La beffa più grande, però, è nella prima parte del citato sesto comma che recita: «Con legge approvata da entrambe le Camere sono regolate le modalità di attribuzione dei seggi».

Mi domando allora se i seggi siano attribuiti con legge approvata da entrambe le Camere o in ragione dei voti espressi e che margine di manovra avrà questa legge, se già il vincolo è indicato in fondo. A parte questo, quando si parla di entrambe le Camere, ci si riferisce a queste? Approveremo questa legge prima della riforma costituzionale, con il rischio poi che avremo fatto una legge che non posso che definire «preattiva»? Non trovo altra parola che questa per definire un carro messo davanti ai buoi. Ma quali Camere? Non penso ci si possa riferire a questa Camera, non con questa composizione, perché il giorno dopo la promulgazione della riforma il presidente Mattarella dovrà constatare che questo Senato non è più conforme alla Costituzione vigente, lo dovrà sciogliere e dovrà sciogliere anche la Camera.

E allora sappiate che avremo due ipotesi, entrambe nefaste. La legge potrebbe non avere più possibilità di esservi perché avremo una Camera composta, sì, con un sistema maggioritario, sì con l'Italicum, ma un Senato composto in tutt'altro modo, ed entrambi dovrebbero mettersi d'accordo. È così che pensate di risolvere i problemi del bicameralismo, peggiorandoli?

Ma poi potremmo arrivare al paradosso, ancora peggiore, che questa legge che dovrà disciplinare le modalità di attribuzione dei seggi, legge sulla quale si basa il vostro accordo e che regge l'intera riforma costituzionale (se è vero che la presidente Finocchiaro ha detto che se cade l'articolo 2, cade tutta la riforma), la farà una Camera o non si farà senza il

volere di una Camera di nominati da un unico segretario di partito. Voi non ci sarete, perché sarete ampiamente epurati, ma ai cittadini che cosa resterà?

Non riesco a capire come si possa essere così ciechi davanti a queste cose, a meno che il Governo non vi abbia propinato una tisana di tarasaco, che in veneto è il «brusaoci» (la traduzione del dialetto la potranno fare i colleghi veneti), magari con un pizzico di rosa canina. E con questo ho detto tutto. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

FORNARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORNARO (PD). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, in queste ore e in quest'Aula sono risuonate molte parole in relazione a questo emendamento: truffa, pantomima, ipocrisia, imbroglio, farsa, inganno, presa in giro, morte della democrazia, beffa. E nei confronti della minoranza di questo Gruppo si sono sentiti espressioni volgari come venduti, richiami alla prostituzione e richiami altrettanto volgari di tipo enogastronomico, alla trippa e alle lenticchie.

Io non intendo abbassarmi a questo livello e vorrei provare a stare al merito dell'emendamento, rivendicando l'unico vocabolo che personalmente ritengo adatto, che è quello di «compromesso»: sì, è stato un compromesso, un compromesso realistico, ma non – e questo vorrei sottolinearlo – tra maggioranza e minoranza del PD e all'interno della maggioranza di Governo. Come ha sottolineato il senatore Tonini, è stato il risultato di un ascolto e del tentativo di mettere insieme due visioni, due modelli che avevano entrambi dignità: quello di un Senato dei territori e, nel contempo, la necessità che i cittadini non venissero totalmente espropriati del loro diritto di scelta dei rappresentanti.

Guardate, compromesso non la ritengo una parola impronunciabile. So che nella comunicazione di oggi è assimilata a «inciucio» e a termini dispregiativi, eppure credo che il compromesso sia il cemento di ogni buona Costituzione. Quando De Gasperi, nel dicembre del 1947, intervenne nell'Aula della Costituente, il giorno in cui venne votato il testo finale, con un po' di invidia disse che vedeva i suoi colleghi delle Commissioni legislative occuparsi dei grandi problemi della Costituzione gettando le grandi arcate della Costituzione. Ebbene, le grandi arcate di qualsiasi grande opera ingegneristica hanno bisogno di cemento, di qualcosa che le tenga insieme: questo è il compromesso.

Si può non essere d'accordo, è legittimo, è nel dibattito di ogni Costituzione. Tuttavia, io credo che non possa essere disconosciuto un fatto: nel testo che ci arrivava dalla Camera dei deputati i cittadini non intervenivano in nessun momento nella selezione, nella scelta dei senatori. Ebbene, se verrà approvato – come credo e spero – questo emendamento, nella Costituzione sarà inserito un principio costituzionale per il quale i settantaquattro senatori consiglieri regionali saranno scelti dagli elettori.

Questo principio prima non c'era e oggi c'è; questo è un fatto e non una valutazione soggettiva.

Riconosco che sarebbe stato meglio, per una lettura più corretta, riscrivere completamente l'articolo 2, ma la scelta del Presidente – che rispettiamo – è stata quella di rendere inammissibili tutti gli emendamenti che riguardavano parti di articolo che non sono state modificate dalla Camera. Quindi, quello che oggi noi abbiamo di fronte è, come dicevo, l'inserimento di un principio costituzionale.

Molti degli interventi critici hanno – non so se per volontà, per scelta o per comodità – disconosciuto un termine dell'emendamento, che riporta la «conformità» delle scelte espresse. Conformità non è un termine qualunque: in diritto significa semplicemente che quelle scelte, le scelte dei cittadini, espresse in occasione del rinnovo dei consigli regionali, non potranno essere modificate dai consigli regionali. Questo significa «conformità».

È stato poi detto, in qualche modo come prova regina della truffa, che non c'è una specificazione rispetto ai contenuti della legge elettorale. Vorrei in questa sede ricordare che in Costituzione devono essere inseriti i principi e che non si trova traccia, nella Costituzione del 1948, di leggi elettorali. Nella sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014 (quella che ha dichiarato incostituzionale il cosiddetto Porcellum), la Corte richiama una sua precedente sentenza, la n. 429 del 1995, in cui ricorda che l'Assemblea costituente «pur manifestando, con l'approvazione di un ordine del giorno, il favore per il sistema proporzionale nell'elezione dei membri della Camera dei deputati, non intese irrigidire questa materia sul piano normativo, costituzionalizzando una scelta proporzionalistica o disponendo formalmente in ordine ai sistemi elettorali, la configurazione dei quali resta affidata alla legge ordinaria».

Ebbene, ho sentito dubbi e riserve che non considero del tutto infondati, ma da questo punto di vista deve essere chiaro che sarà la legge elettorale a sciogliere questi dubbi e queste riserve. È evidente che a questo principio costituzionale deve seguire, nei tempi più rapidi possibili, una legge elettorale che sia coerente con questi principi, che regoli le modalità di scelta degli elettori il giorno delle elezioni regionali. Ribalto alcune delle riserve che ho ascoltato: che cosa vieta, in questo emendamento e nel testo dell'articolo 2, che si approvi una legge elettorale in cui, ad esempio, l'elettore si trovi nella cabina elettorale due schede, una per l'elezione del Consiglio regionale e l'altra per la scelta del consigliere senatore? Ci sono diversi modelli possibili, è vero, ma ce n'è uno che non è praticabile, perché andrebbe contro la censura della Corte costituzionale, come il Porcellum: è un eventuale listino bloccato. Ci possono essere modelli con le preferenze e ci può essere anche un modello – che questo emendamento non vieta – per cui il territorio della Regione viene suddiviso in tanti collegi uninominali quanti sono i senatori da eleggere, arrivando ad un sistema del tutto simile a quello vigente per il Senato fino al 1992. Vedremo se questa sarà la soluzione, ma oggi vorrei dire che questo non è vietato.

ENDRIZZI (*M5S*). Deve essere prescritto allora. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, nessuno l'ha interrotta quando è intervenuto.

FORNARO (*PD*). Senatore Endrizzi, io ho apprezzato il tono di tutti i suoi interventi, li ho anche ascoltati e mi permetto di ribadire, perché forse è stato distratto, che ho appena finito di ricordare il fatto che nella Costituzione del 1948 non c'era il richiamo a una legge elettorale. Nelle Costituzioni ci sono i principi e le leggi elettorali devono essere coerenti con quei principi e se oggi approviamo questo emendamento stabiliamo il principio della scelta dei cittadini e qualsiasi Governo, qualsiasi maggioranza, ne dovrà rispondere (*Applausi dal Gruppo PD*).

In ultimo, avviandomi alla conclusione, signor Presidente, occorre che questa innovazione rispetto al testo della Camera trovi un necessario e conseguente spazio nelle norme transitorie. Nel rispetto del suo ruolo e del suo giudizio, signor Presidente, mi permetto di fare alcune riflessioni e, per alleggerire il clima, devo dire che ho apprezzato molto quando, in un agosto complesso e complicato, rispondendo a un giornalista che le chiedeva se le dava problemi il fatto che le tirassero la giacchetta, ha risposto che aveva la giacchetta rinforzata. Lungi da me tirarle la giacchetta, mi permetto invece, visto che il suo giudizio sulla emendabilità dell'articolo 39 non è stato ancora emesso, di offrire un elemento alla sua valutazione sulla norma transitoria e sul carattere, a mio parere, sistemico che essa presenta. La norma transitoria, infatti, non è un articolo come gli altri e a mio giudizio è del tutto evidente che per l'articolo 39 non può valere il principio regolamentare che lei ha usato, con una scelta che condivido, della non modificabilità dopo una doppia lettura conforme. Ebbene, credo che se approveremo questo articolo e questo emendamento, si introdurrà nel nuovo testo una modifica fondamentale, che evidentemente necessita di un intervento nella norma transitoria. Affido pertanto questa riflessione ai suoi pensieri. Concludo nella convinzione che è del tutto evidente che, qualora la Presidenza ritenesse emendabile l'articolo 39, sono certo che il Governo non potrebbe non considerare l'esigenza di una modifica chiara e inequivoca per fugare ogni dubbio e consentire ai cittadini elettori, nei tempi più rapidi possibili, di scegliere i propri rappresentanti evitando inerzie normative o peggio furbizie non degne di un testo costituzionale.

Concludo quindi con grande serenità e a testa alta, invitando i colleghi del mio Gruppo a votare l'emendamento in esame, un compromesso onesto, una soluzione che ridà ai cittadini la scelta dei senatori consiglieri regionali in un Senato espressione delle istituzioni territoriali. Un buon compromesso, un modo giusto di lavorare su un testo costituzionale che spero potrà trovare applicazione anche nel prosieguo del nostro lavoro oggi e nei prossimi giorni (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) e del senatore Bondi).

ZIZZA (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (*CoR*). Signor Presidente, siamo nel cuore dell'emendamento che di fatto segna una svolta importante nelle riforme. Siamo cioè nel cuore dell'emendamento che di fatto, durante tutta l'estate, ha riempito le pagine dei giornali. Più che un emendamento alla Costituzione, per quanto ci riguarda può essere una mozione congressuale del PD, perché a nostro avviso questa è una riforma fatta esclusivamente all'interno del Partito Democratico.

Dico questo perché noi da sempre abbiamo avuto una posizione chiara su questa riforma che, di fatto, allontana in maniera netta i cittadini dalla politica. Oggi è stato pubblicato su un quotidiano un sondaggio che riporta un dato secondo il quale oltre il 50 per cento dei cittadini italiani non intende andare a votare. Non penso che questa riforma possa effettivamente invogliare i cittadini a tornare a votare.

L'articolo 2 era importantissimo qualora fosse stato emendato con l'elezione diretta dei senatori. In realtà non lo si è voluto fare. Si è voluto andare avanti tutta l'estate a discutere di qualcosa che non c'è, cioè l'elezione diretta. L'emendamento al nostro esame dice che l'elezione diretta dei senatori non c'è. Si vuole creare con un artificio un Senato sulle cui reali funzioni c'è da riflettere realmente. Forse sarebbe stato meglio chiuderlo. Si vogliono portare i sindaci: bene, molti colleghi, molti di noi nella loro vita hanno fatto i sindaci e sanno benissimo che non vi sarà mai il tempo o la possibilità di fare il doppio lavoro. Lo stesso vale per i consiglieri regionali, quelli veri, non quelli che negli ultimi tempi hanno fatto perdere credibilità alla politica. Ripeto, sarebbe stato sicuramente meglio chiuderlo.

Ritorno per un minuto a pensare all'8 agosto dell'anno scorso e a quei 183 voti che, di fatto, segnarono il passaggio fondamentale delle riforme. Bene: la nostra posizione come Conservatori e Riformisti oggi e ieri all'interno di Forza Italia è stata sempre chiara sul pensiero delle riforme e sul pensiero della legge elettorale. Questo combinato disposto tra riforma del Senato e legge elettorale sicuramente continuerà ad allontanare i cittadini.

Siamo contenti, e questo ci fa piacere, che molti che ieri non la pensavano come noi e che all'interno dell'allora Forza Italia hanno ritenuto sbagliata la nostra scelta, oggi si ritrovino sulle nostre stesse posizioni e, di fatto, apprezzino la nostra coerenza sui temi che abbiamo voluto porre all'attenzione del Governo, i temi sui quali avremmo voluto lavorare nella Commissione affari costituzionali e non ci è stato permesso, i temi per i quali abbiamo presentato gli emendamenti e il Governo non ci ha ascoltato. Parliamo dalla perequazione infrastrutturale tra Nord e Sud, della possibilità di inserire le primarie per legge per l'elezione dei deputati. Tutti temi importanti sui quali non ci è stata data la possibilità di intervenire.

Caro senatore Gotor, la Costituzione di cui lei parlava era stata scritta da diversi partiti non da uno solo. Quanto al senatore Quagliariello, che tanto ha difeso questa riforma, noi, caro senatore, apprezziamo più la sua posizione degli ultimi giorni che leggiamo sui giornali che quella sulle riforme.

In conclusione, noi voteremo convintamente contro questo emendamento perché, di fatto, non permette l'elezione diretta dei senatori e siamo convinti che possa essere un primo passo perché determinate forze politiche arrivino ad unirsi per l'unità del futuro Centro-Destra. Siamo convinti che il *referendum* sia la nuova battaglia cui ci dobbiamo rivolgere. (*Applausi dal Gruppo CoR. Congratulazioni*).

CASTALDI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (M5S). Signor Presidente, lungi da me voler riaprire la polemica di ieri e metterla in difficoltà prima del Consiglio di Presidenza di lunedì; è giusto però che resti agli atti che il senatore, o personaggio, che fa riferimento alla tessera numero 16, oggi non ha la dignità di restare fuori da quest'Aula.

PRESIDENTE. Veramente io non lo vedo in Aula.

CASTALDI (M5S). È uscito adesso, quando ho chiesto la parola.

AIROLA (M5S). Ma che risposta è? (*Commenti della senatrice Cardinali*).

PRESIDENTE. In questo momento, però, io devo constatare che non è in Aula.

Ha chiesto di intervenire la presidente della Commissione affari costituzionali, senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri è stata una giornata difficile e per tutti noi mortificante.

Ma ieri, e anche questa mattina, sono giornate nelle quali, forse con una evidenza che finora non avevamo registrato, il Senato ha veramente discusso del merito di questa riforma, discutendo dell'articolo 2, che certo è un architrave della riforma, perché descrive compiutamente, e insieme, la natura e la composizione del Senato e, quindi, i modi della sua formazione.

C'è un dato dal quale noi non possiamo prescindere, ed è quello del secondo comma dell'articolo 57, che riproduce la lettera dell'articolo 2, secondo cui i Consigli regionali eleggono i senatori tra i propri componenti.

Questo dato, lo dico alla collega De Petris e anche al collega De Cristofaro, i cui interventi ho molto apprezzato e sui quali tornerò, conferma, come diceva poco fa il senatore Quagliariello (e potrei non aggiungere niente a quanto ha detto), che la scelta operata è una scelta che prevede che il Senato sia il luogo della rappresentanza delle istituzioni territoriali e che la sua composizione sia affidata a consiglieri regionali e sindaci.

È una tradizione lontana. È una cultura scientifica e politica che si è snodata nel corso dei decenni quella che ha portato il Parlamento, in prima e in seconda lettura, ad optare per un Senato rappresentativo delle istituzioni territoriali.

Io non voglio qui ricordare il dibattito nell'Assemblea costituente ma, se dovessi fare degli esempi più recenti, mi potrei riferire al Gruppo di lavoro costituito dal presidente Napolitano, di cui il collega Mauro faceva parte, che optò, e decisamente, per un Senato rappresentativo delle istituzioni territoriali eletto di secondo grado. E posso fare anche altri esempi. Mi riferisco alla «bozza Violante», di cui il Parlamento si è occupato in anni precedenti.

Quindi un pensiero, una cultura, un sistema che è già presente, e con grande forza, nel dibattito della Costituzione, oggi ci conduce a questa scelta.

Certo, nel corso del dibattito, in prima lettura in particolare ma anche alla Camera, si sono confrontati modelli diversi, come diceva il collega Quagliariello benissimo. Uno era il modello più caro al Gruppo di SEL, quello di un Senato che fosse eletto direttamente, quindi senza il passaggio in Consiglio regionale, e che avesse funzioni di contrappeso rispetto al peso della maggioranza.

È una ipotesi che in molti hanno contestato, a cominciare da me. Ovviamente, il termine «contestato» è una parola che non vuole essere aggressiva, ma molto netta nel momento in cui rileva che un Senato di questo genere, come diceva il senatore Quagliariello, non è rintracciabile in altri ordinamenti.

Inoltre, francamente, per chi abbia a cuore la necessità di creare un contrappeso rispetto a una Camera politica costituita, fino a quando c'è questa legge elettorale, con metodo maggioritario, la soluzione non può essere un Senato costituito da novantacinque senatori eletti con metodo proporzionale.

Ciò è irrealistico – lo ripeto: è irrealistico – e comunque appartiene ad un dibattito interno, poiché prima il Senato e poi la Camera dei deputati hanno già scelto: il Senato che vogliamo introdurre nell'ordinamento, con il contrappeso secondo me assai più vigoroso della rappresentanza dei governi dei territori, è il Senato rappresentativo delle autonomie territoriali.

Ma questa vicenda è stata solo una sconfitta? Mi rivolgo ai colleghi che si sono affezionati e continuano ad insistere sull'idea del modello di Senato che ci hanno esposto i colleghi De Petris, De Cristofaro e anche altri colleghi intervenuti nel corso del dibattito. È stata dunque solo una sconfitta? Io credo di no, perché, comunque, questo interrogarci non più

sulla diversa natura dei modelli, ma sul fatto che ci possa e ci debba essere un coinvolgimento pieno dei cittadini nella definizione delle individualità, nella scelta dei soggetti, consiglieri regionali, che andranno a comporre il Senato, è rimasto vivo. È talmente rimasto vivo, che oggi discutiamo un emendamento che contiene l'espressione «in conformità alle scelte espresse dagli elettori». Tale espressione può essere esposta a qualche critica lessicale, forse, ma certamente non ad una critica di ambiguità. Se uso l'espressione «doppia conforme» tutti sanno che significa identico testo (*Applausi dal Gruppo PD*) e questa non è neanche una novità per il nostro ordinamento. Ricordava ieri il collega Chiti l'applicazione della cosiddetta «legge Tatarellum», per cui il Consiglio regionale eleggeva un Presidente che era stato scelto direttamente dagli elettori. Questo resta dunque di «vivo» di una esigenza, che, al di là della natura dei modelli di Senato, confida ancora fortemente nella scelta degli elettori. Questa scelta verrà sottoposta ad un'elezione di secondo grado, collega De Cristofaro, perché così è scritto nell'articolo 1 e nell'articolo 2 del disegno di legge in esame, ma non c'è dubbio che la scelta operata dai Consigli regionali sarà aderente a quella indicazione, che viene dagli elettori.

Ciò non vuole assolutamente suonare, in nessuno modo, come una critica, ma mi permetto di dire che, francamente, mi sarei aspettata che lo sforzo fatto durante tutto questo tempo, per tenere viva questa esigenza di partecipazione diretta dei cittadini, conquistasse assai di più coloro che invece oggi si sono mostrati critici. Lo dico anche per un'altra ragione, rivolgendomi ai colleghi del Movimento 5 Stelle, che tante volte hanno fatto riferimento al principio del *nemine contradicente*: anche quella formulazione, che alcuni considerano poco elegante e non fluida, avrebbe potuto essere un'altra, se tutti ci fossimo trovati d'accordo (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Di Biagio e Zeller*) sul fatto che questa non era la sconfitta di una parte, ma la volontà di raccogliere un senso profondo, che aveva percorso la discussione politica tra di noi.

Questa è dunque una transazione? Sì, certo: è una transazione e nessuno di noi ne ha mai fatto mistero. Lasciatemi dire che non posso nascondere – sarei ipocrita se lo facessi – la soddisfazione per il fatto che a questo traguardo arrivino uniti tutto il mio partito e tutta la maggioranza (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*). Trovo che questo sia un risultato politico non ininfluente, rispetto al riconoscimento di una modifica così importante. E allora, la legge deve farsi? Certo che deve farsi! Naturalmente deve farsi e deve farsi al più presto!

Vi è anche da dire, però, che molte obiezioni sollevate in quest'Aula trovano piena soddisfazione nella disciplina transitoria dettata dalla legge.

Vorrei fare solo altre due notazioni. Talvolta camminiamo pensando un po' al mito di ciò che è stato alle nostre spalle. Facciamo bene, perché questo non può essere altro che uno stimolo a fare meglio. Vorrei però ricordare ai colleghi che il passaggio da un sistema all'altro è sempre costoso e faticoso. Rileggevo proprio ieri la III disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica italiana, di cui vi cito soltanto la prima parte del primo comma, che è molto lungo: «Per la prima composizione

del Senato della Repubblica sono nominati senatori, con decreto del Presidente della Repubblica, i deputati dell'Assemblea Costituente che posseggono i requisiti di legge per essere senatori». Tra questi requisiti ne vorrei rileggere uno, che a me pare significativo: «che... hanno scontato la pena della reclusione non inferiore a cinque anni, in seguito a condanna del tribunale speciale fascista per la difesa dello Stato». Cosa voglio dire? Anche di fronte all'*epos* rappresentato dal nostro ricordo della Costituzione e della sua approvazione, non possiamo dimenticare la fatica e quella che oggi, se leggessimo senza nulla sapere, ci potrebbe sembrare una contraddizione: il primo Senato fu un Senato di nominati, che erano centosei. (*Commenti del senatore Candiani*). Certo, noi non siamo Terracini, non siamo Calamandrei, non siamo Mortati, non siamo Ruini, non siamo Togliatti, non siamo De Gasperi: su questo non c'è dubbio alcuno e non dobbiamo continuare a darne prova. (*Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

Qualcuno ha fatto riferimento al guasto delle elezioni di secondo grado nelle Province. Senatore De Cristofaro, nessuno di noi ha gli occhi chiusi come gattini ciechi: sappiamo che è una norma transitoria, necessaria perché con l'approvazione di questo testo non abbiamo ancora costituzionalmente pulito le Province; ribadisco, però, che si tratta di una disciplina transitoria.

Allora, colleghi, il nostro sforzo dev'essere – come ha detto benissimo il presidente Quagliariello – tutto spostato in avanti, ad approvare queste riforme, e la legge che darà ad esse attuazione e a guardare avanti, perché il sistema sia compiuto. Penso alla necessità di attuare l'articolo 49 della Costituzione, per esempio, e a tanto altro che possiamo fare. Ogni volta fermarsi sull'orlo e – lasciatemelo dire – adoperare anche argomenti strumentali, talvolta anche di polemica che dura oggi e finisce alle ore 13, però, a me pare sbagliato e inadeguato, perché, ci piaccia o no, ci è toccato di essere legislatori costituenti in questa legislatura. Penso che questo dobbiamo cercare di onorarlo al meglio, al meglio possibile delle nostre capacità e anche nelle difficoltà delle nostre relazioni politiche su alcune questioni. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e AL-A. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. È stata chiesta ieri per tutto l'articolo 2, ma ribadiamo oggi l'appoggio, senatore Santangelo.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204, presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e AL-A.).*

Gli emendamenti da 2.906 a 2.604 sono preclusi o inammissibili.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, lascio il tempo ai colleghi di applaudire. Solitamente si applaude in occasioni belle, ma anche non belle.

PRESIDENTE. Senatore Crimi...

VOCE DAL GRUPPO M5S. Che cosa? Ma anche su questo deve sindacare?

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, sto dicendo che aspetto la fine di questo applauso con cui accompagnano il feretro della Costituzione.

PRESIDENTE. Prego.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 100, comma 5, del Regolamento, il numero prescritto di senatori deposita cinque emendamenti, di cui adesso le consegnerò gli originali, che sono conseguenza e correlati all'emendamento 2.204 poc'anzi approvato, a firma della senatrice Finocchiaro.

Sono emendamenti – e chiedo al senatore Fornaro di prestarmi un po' di attenzione – all'articolo 39 comma 1, rispetto al quale lei signor Presidente, non si è ancora espresso circa le ammissibilità e l'emendabilità o meno, perché non ci siamo ancora arrivati. Tali emendamenti sono in stretta correlazione all'emendamento appena approvato perché prevedono di introdurre una forma transitoria, nell'attesa dell'entrata in vigore della legge di cui al sesto comma dell'articolo 57 della Costituzione come testé emendato, di modo che nella prima designazione, la scelta dei senatori avvenga in conformità al volere espresso dagli elettori in occasione dell'ultimo rinnovo dei medesimi organi, in carica alla data dell'entrata in vigore della legge costituzionale.

Sono cinque formulazioni diverse che adesso, signor Presidente, depositerò per le sue valutazioni e che, se me lo consentirà, vorrei illustrare per spiegarne il contenuto. Il loro significato è infatti molto importante, in quanto permettono di individuare con modalità certa i senatori in sede di prima designazione.

Il nostro Gruppo ha ipotizzato, anche sulla base di quanto appena detto dalla presidente Finocchiaro – alla quale faccio appello, sperando in una sua attenzione – di prevedere, come è stato fatto in occasione della prima Costituzione, un metodo nella designazione dei primi senatori che non sia lasciato alla libertà dei consiglieri regionali (visto quello che abbiamo detto sui consiglieri regionali), ma che sia certo.

Nei nostri emendamenti abbiamo quindi ipotizzato alcuni metodi – ma ve ne possono essere altri – come ad esempio quello di individuare i consiglieri regionali che alle ultime elezioni hanno avuto il maggior numero di preferenze e il sindaco che ha ottenuto il maggior numero di voti in termini percentuali nel proprio Comune al primo turno. Tali proposte consentirebbero di individuare in maniera certa e adesso, e di non lasciare alla discrezionalità dei consiglieri regionali, le modalità di individuazione dei senatori.

Ribadiamo: è una ciliegina che vorremmo mettere su questa torta, ma non trasforma la natura dell'oggetto che abbiamo davanti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Crimi, perché io capisca: sono emendamenti all'articolo 39?

CRIMI *(M5S)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Li valuterò.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, era proprio la domanda che volevo rivolgere al collega Crimi: se fossero emendamenti all'articolo 2 ovvero al 39.

PRESIDENTE. Ha risposto a me che sono all'articolo 39.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Avevo chiesto anch'io la parola dopo l'intervento del collega Fornaro. Non ho apprezzato la prima parte, ma sicuramente la parte conclusiva è apprezzabile e credo che apra ad una riflessione.

Lei, Presidente – lo dico anche autodanneggiandomi – ha dichiarato inammissibili tutti gli emendamenti contenenti il termine «conseguentemente» riferiti a interventi sull'articolo 2 che determinassero conseguenze sull'articolo 39, comma 1. Ammetto che è una decisione formalmente corretta perché, esistendo esclusivamente il testo della Camera, le modifiche all'articolo 39 sarebbero state dichiarate inammissibili perché quello era il testo al quale dovevamo attenerci.

Alla luce dell'approvazione dell'emendamento Finocchiaro, che introduce il concetto di correlazione con l'espressione del voto dei cittadini, è evidente che a questo punto l'articolo 39 dice una cosa completamente diversa. In sostanza, mentre all'articolo 2 diciamo che i consiglieri regionali eleggono senatori coloro che sono stati indicati o votati – come volete voi – dai cittadini, al comma 1 dell'articolo 39 si dice che i consiglieri regionali eleggono al loro interno i senatori tra i consiglieri regionali stessi e tra i sindaci. È evidente, a questo punto, che vi è un contrasto tra l'articolo 2, come modificato dall'emendamento Finocchiaro – in esso si prevede che debba esserci l'indicazione, il voto da parte dei cittadini – e una norma transitoria che, invece, dice che i Consigli regionali eleggono in totale, assoluta autonomia.

Dopo la sua dichiarazione sull'ammissibilità degli emendamenti presentati ai sensi dell'articolo 100, comma 5, del Regolamento, qualora dovessero essere accolti, credo sia il caso che possano essere visionati da parte di tutti.

Ritengo che nell'intervento del collega Fornaro vi fosse anche un richiamo – non so quanto percorribile e come impostarlo – ad una forma di coordinamento consequenziale tra quello che stabilisce oggi l'articolo 2, dopo che lo avremo votato, e quanto dice, in contrasto, il comma 1 dell'articolo 39. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei una precisazione dal presidente Calderoli sul termine «coordinamento». Qui non stiamo – credo – determinando semplicemente un domino automatico e formale per rimettere a posto aspetti di dettaglio. Si tratta anche di arrivare ad una chiarificazione delle volontà legislative e determinare poi una volontà inequivocabile dell'Assemblea.

Esiste un contrasto di contenuto, e non solo di forma, ragion per cui credo che non possa essere risolto se non attraverso una fase emendativa. Peraltro, considerando anche il riferimento alla natura della Costituzione, che fisserebbe meri principi e non dettagli, potremmo allora scrivere che i senatori sono circa un centinaio. E invece la Costituzione deve stabilire con chiarezza, perché il principio deve essere prescrittivo e non dire «si può» o addirittura – come ho sentito – «non è vietato», «non impedisce» che poi si faccia la legge in un modo o nell'altro. In caso contrario, vorrebbe dire – come ho cercato di sostenere – che l'emendamento Finocchiaro non aveva portata normativa.

Ora noi ci troviamo di fronte ad una chiara stortura che va risolta attraverso una fase emendativa, interrompendo i lavori e risolvendo detto aspetto.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, è evidente che ci troviamo ora di fronte ad una questione molto seria e la richiesta avanzata dal senatore Crimi ovviamente è, ancor più di quella precedente sull'articolo 1, fondata.

Prima ancora dell'approvazione dell'emendamento 2.204, negli interventi sia del senatore Fornaro che della senatrice Finocchiaro, ci è stata spiegata – lo dico perché sono parole loro, tra l'altro rivolte direttamente a noi – la forza dell'effettivo cambiamento che avrebbe introdotto questo emendamento.

Per la verità, io mi ero limitata a descrivere il richiamo alla scelta dei cittadini parlando, con un'espressione carina, di «profumo di elezione diretta», mentre il senatore Quagliariello in realtà ha parlato di «contaminazione», come se la sovranità popolare fosse ormai portatrice di virus e germi. Evidentemente ormai siamo arrivati a questo punto.

Sta di fatto, comunque, che il senatore Fornaro, signor Presidente, le ha posto una questione seria. È chiaro che, dopo l'approvazione intervenuta, si pone un contrasto tra la norma transitoria e l'articolato. Poiché lei aveva dichiarato inammissibili una serie di emendamenti che contenevano il termine «conseguentemente», fra cui alcuni anche presentati dal nostro Gruppo all'articolo 2, è evidente a tutti che si rende assolutamente necessario da parte sua non solo riconsiderare quelle dichiarazioni di inammissibilità, ma anche fornire oggi, senza rinviare, una indicazione che permetta all'Assemblea di riaprire una fase emendativa sull'articolo 39. Se questo non dovesse accadere, Presidente – e non per sua responsabilità, perché lei ha già assunto un orientamento – e se non si dovesse realizzare neanche alla ripresa dei nostri lavori – ma il tempo, comunque, dovremmo averlo per poter confezionare degli emendamenti – è evidente che noi madri e padri costituenti non faremmo bene il nostro lavoro.

La senatrice Finocchiaro ha fatto spesso riferimento alle norme transitorie e all'Assemblea costituente, ma non credo che all'epoca si sarebbe mai lasciato un tale contrasto tra l'articolato e la norma transitoria stessa. Qualora questo non dovesse accadere e la norma transitoria rimane quella che è, perché non verrebbe riaperta la fase emendativa e quindi di modifica, ci troveremmo di fronte alla prova provata che l'emendamento che abbiamo appena votato non modifica in nulla né la natura, né il riferimento alla sovranità popolare e, quindi, all'elezione diretta ed alla scelta dei cittadini.

Credo quindi, signor Presidente, che sia necessario proprio oggi assumere una decisione.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, anch'io la invito a voler rivalutare quella falci die di ammissibilità che era stata espressa – peraltro, come le è già stato ricordato in modo corretto – rispetto ad un testo che, provenendo dalla Camera, era per noi strettamente condizionante rispetto alla possibilità di emendarlo in questa lettura del Senato.

Ma – come ha potuto registrare e come abbiamo visto anche dai numeri, oltre che ascoltato dalle dichiarazioni importanti rese dalla maggioranza a sostegno dell'emendamento della presidente Finocchiaro – *ad horas* la situazione è mutata, e muta non solo nella forma, ma – ahimè – fortemente anche nella sostanza. Infatti, se il testo proveniente dalla Camera si reggeva su un suo equilibrio che noi non dividevamo, ma che equilibrio era, oggi quell'equilibrio non c'è più. E c'è un'anatra zoppa che rischia di condizionare pesantemente il prosieguo dei nostri lavori nel combinato tra articolo 2 e articolo 39, in riferimento a quella norma transitoria che, evidentemente, alla luce dell'emendamento approvato, conseguentemente può e deve cambiare.

Ci auguriamo che, proprio in quella sede, si possa davvero evidenziare in che cosa consiste questa modifica, in che consiste il richiamo alla volontà dell'elettore, come si sostanzia: se è solo una contaminazione, come l'ha definita il collega Quagliariello – e a noi pare davvero poca cosa – o se invece, come lascia intravedere la presidente Finocchiaro nel suo intervento conclusivo, poco prima del voto sul suo emendamento, è un modo per andare avanti. Il rischio – questa è la mia opinione – è che, andando così avanti, la presidente Finocchiaro rischia di cadere. Troppo avanti andrà, infatti. E andrà così avanti che non vedrà mai nessuno l'esito di questo processo politico, che – torno a dire – ha trovato sostanza nelle tesi congressuali del Partito Democratico, quelle che il collega Fornaro prima ha espresso così bene, ricordandoci anche come questo tribolato e angosciato dibattito della minoranza del suo partito abbia alla fine partorito, come spesso accade alla montagna, un topolino. E il topolino è tutto qua.

Ma in Costituzione i topolini non ci possono stare. In Costituzione devono essere chiari i termini, oltre i che i principi, nei quali si sostanzia il dettato costituzionale. Infatti, se prendessimo davvero esempio da quelli che sono stati sul serio i Padri costituenti, dovremmo smontare e criticare tutto l'impianto delle norme che stiamo andando ad approvare, perché non chiare, confuse e certo non ispirate a quei semplici e lapidari principi che, invece, i veri Padri costituenti ebbero a cuore di scrivere in Costituzione.

In Costituzione non ci si gira tanto attorno: o è o non è; in questo caso non è. Ma la modifica formale intervenuta, anche se di sostanziale ha poco e nulla, credo suggerisca a lei, signor Presidente, sulla base della richiesta avanzata ora da tutte le opposizioni di rivedere l'ammissibilità di quei testi, oppure di poter accogliere oggi, prima del voto sull'articolo 2, la possibilità di emendare, ovviamente per la parte correlata (quindi esclusivamente per quei «conseguentemente»), per capire come si sostanzia il «conseguentemente» e come possiamo dignitosamente e con più precisione scriverlo in Costituzione.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, desidero associarmi alle richieste avanzate dai colleghi.

Indubbiamente, l'approvazione dell'emendamento della senatrice Finocchiaro cambia la fisionomia al provvedimento. Prima non vi era alcun coinvolgimento popolare nell'elezione dei senatori, mentre oggi c'è, ma non si capisce esattamente quale esso sia. E proprio per questo, mi sembrerebbe opportuno, tanto più che non stiamo parlando di un testo qualsiasi ma della Costituzione (come ha detto qualcuno, è la Costituzione che si studierà nelle scuole e alla quale giureranno fedeltà i nostri militari a prezzo della loro vita), scriverla bene, naturalmente secondo le valutazioni che farà la maggioranza del Senato, e non una maggioranza precostituita. Bisogna, però, dare modo di esprimersi su questi temi: faccio solo l'esempio di quanto è indicato nell'emendamento 2.602 in relazione ai «conseguentemente» che andrebbero votati.

MAURO Mario (*GAL (GS, Ppl, FV, M)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, Ppl, FV, M)*). Signor Presidente, intervengo brevemente, solo per dire che l'approvazione dell'emendamento della senatrice Finocchiaro aumenta la confusione invece di diminuirla. Pertanto, sarebbe opportuno che, con la leva delle ammissibilità, si consentisse al Parlamento di porre rimedio ai guasti provocati da questa approvazione.

PRESIDENTE. Proseguiamo i lavori. L'emendamento 2.607 è precluso dall'approvazione dell'emendamento 2.204, limitatamente all'ultimo periodo, dalle parole: «La legge dello Stato» fino alla fine.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, le avevamo posto una questione.

PRESIDENTE. Mi riservo di risolverla. Devo esaminare gli emendamenti.

ENDRIZZI (*M5S*). Come ha detto poco fa il senatore Malan, anche l'ammissibilità degli emendamenti contenenti il termine «conseguentemente» dovrebbe essere, a questo punto, rivista. Quindi, procedere con le votazioni senza avere...

PRESIDENTE. Siccome la questione riguarda l'articolo 39, dobbiamo ancora completarla. L'articolo 2 non è ancora stato approvato; potrebbe esserci una sua non approvazione che farebbe cadere la questione. Prima si deve procedere con l'articolo 2. Poiché la questione riguarda l'articolo 39, la valutazione dovrà essere fatta dopo l'approvazione dell'articolo 2, e mi riservo di farla, appunto, dopo. Questo è il punto.

L'articolo 2 potrebbe non essere approvato e, quindi, il problema non si porrebbe. Non abbiamo ancora approvato integralmente l'articolo 2.

ENDRIZZI (*M5S*). Ma rischiamo di approvare l'articolo 2 avendo impedito il voto su alcune parti di emendamenti che, invece, potremmo scoprire...

PRESIDENTE. Riguardano l'articolo 39, che non è stato modificato, e deve essere valutato dopo l'approvazione dell'articolo 2. Quegli emendamenti sono stati dichiarati inammissibili. La questione sarà rivalutata ai fini dell'articolo 39.

ENDRIZZI (*M5S*). A quel punto verrebbe cancellato il voto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ho detto che rivaluterò. Deve essere prima approvato l'articolo 2. Non rivaluto l'ammissibilità di tutti gli emendamenti che riportano il termine «conseguentemente», e questo mi pare evidente, perché sono già stati dichiarati inammissibili.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, siccome il problema non è irrilevante, come si fa sempre per una legge ordinaria, si dovrebbe sospendere l'esame dell'articolo 2 in attesa della decisione sull'articolo 39. Non si deve per forza andare avanti di corsa a chiudere l'articolo 2 che, per le forme e i modi in cui è stato scritto l'emendamento 2.204, non ci consentirebbe poi di ripresentare proposte di modifica all'articolo 39.

Signor Presidente, le chiedo di valutare con attenzione quanto stiamo facendo. Non abbiamo bisogno di chiudere a tutti i costi questa mattina l'articolo 2. Il cambiamento che avviene sull'articolo 2 dopo l'approvazione dell'emendamento della senatrice Finocchiaro ha chiaramente influenza sull'articolo 39 e, quindi, i due problemi sono collegati. Non si può chiudere la discussione, concludere l'articolo 2 e rimandare ad un secondo momento la valutazione sull'articolo 39. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Forse non sono stato chiaro.

Ho deciso di andare avanti perché, se l'articolo 2 non viene approvato, non si pone il problema degli emendamenti proposti all'articolo 39. Per diretta correlazione, la questione si può valutare solo se, nel suo complesso, il comma che è stato approvato può trovare applicazione nell'intero articolo 2.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Non è vero. È il contrario.

PRESIDENTE. No, è così. Comunque, quegli emendamenti sono stati dichiarati inammissibili e, quindi, andiamo avanti.

MALAN (*FI-PdL XVII*). La richiesta è proprio questa.

PRESIDENTE. La mia decisione è che gli emendamenti all'articolo 39, correlati comunque ad un comma dell'articolo 2 (che deve essere ancora approvato), saranno valutati dopo l'approvazione dell'articolo medesimo.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). E se anche all'articolo 39 sono tutti inammissibili? Non possiamo rischiare.

PRESIDENTE. Andiamo avanti con le votazioni. Penso sia chiaro che, se non si approva l'articolo 2, il problema non si pone.

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ci siamo detti che dobbiamo mantenere un *gentlemen's agreement*, ma lo agevoli, altrimenti è sempre la solita situazione.

PRESIDENTE. Secondo me, è una questione non di *gentlemen's agreement*, ma di logica relativa all'approvazione dell'articolo 2.

VOLPI (*LN-Aut*). Mi scusi, signor Presidente, ma non sto parlando di quello. Mi riferisco al fatto che le hanno segnalato quattro volte che ho chiesto la parola. Lei poi dice che mi arrabbio sempre. Ma, se tutte le volte si devono fare chissà quali gesti per prendere la parola, il *gentlemen's agreement* non ci sta.

Signor Presidente, ovviamente alcuni colleghi si sono già espressi facendo alcune osservazioni e, rispetto alla domanda che le è stata sottoposta, secondo me quanto ha detto il presidente Romani è del tutto nel merito.

Innanzitutto, l'emendamento presentato dalla presidente Finocchiaro ha indubbiamente cambiato una situazione di consequenzialità legislativa che ha un senso profondo. E mi permetto di dirle quello che ha già osservato il presidente Romani.

Premesso che lei non ha intenzione di consentire un intervento su emendamenti che ha già escluso – secondo me, è un errore – tuttavia, se nel momento in cui insieme dovessimo trovare, all'interno dell'articolo 39, una soluzione che implicasse un'eventuale necessità di modificare l'articolo 2, mi chiedo per quale ragione deve concludere oggi l'esame dell'articolo 2. Il mio è un intervento non politico, ma dettato dalla necessità di mantenere aperta un'opzione che potrebbe essere consequenzialmente contraria rispetto a quanto stiamo oggi facendo.

Atteso che c'è un intervento da fare sull'articolo 39 per predisporre una norma transitoria necessaria, a prescindere che ci piaccia o meno l'emendamento Finocchiaro, perché deve precludere a tutti, anche tecnicamente, l'opportunità di tornare eventualmente con una normazione di correzione sull'articolo 2 dicendoci di concludere oggi l'esame di quell'articolo? Nessuno sta dicendo ai colleghi della maggioranza che non dobbiamo concludere l'esame dell'articolo 2. Stiamo dicendo di lasciare un'opzione tecnica che potrebbe avere un senso legislativo nel momento in cui chiudiamo l'esame dell'articolo 39. Riapra la possibilità di intervenire in senso emendativo sull'articolo 2, in modo tale che quei «conseguentemente» possano dare un senso all'articolo 39.

Scusate colleghi, ma non mi sembra che questa proposta offra in sé un qualcosa di rivoluzionario o di ostruttivo rispetto alla prosecuzione dell'esame del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Taverna).*

TONINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signor Presidente, noi abbiamo approvato un emendamento all'articolo 2 e adesso si deve andare avanti con il voto degli altri emendamenti e dello stesso articolo 2.

Legittimamente, i colleghi del Movimento 5 Stelle hanno presentato degli emendamenti all'articolo 39, alla norma transitoria, che sono sottoposti alla sua valutazione rispetto all'ammissibilità. Votare prima la norma transitoria che dipende da una norma che non abbiamo ancora votato, mi sembra francamente un arzigogolo del quale non c'è assolutamente bisogno. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Chiediamo, quindi, di proseguire con lo spirito con cui costruttivamente siamo andati avanti questa mattina.

PRESIDENTE. Tra l'altro, il senatore Calderoli aveva parlato di proposte di coordinamento successive e, quindi, aveva avanzato anche questa possibilità.

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, concordo con il senatore Tonini sul fatto che ragionevolmente si debba anche andare avanti. Tuttavia, siccome è stato appena votato un emendamento importantissimo, ritengo con ragionevole certezza che l'articolo 2 verrà votato, non c'è alcun dubbio che non venga votato. Vorrei, quindi, capire cosa succederà nel caso in cui verrà votato e qualora non venga votato, cosa che peraltro è impossibile.

Pertanto, se lei prende la decisione adesso, con una breve sospensione dei lavori, in un caso e nell'altro avrà comunque le due opzioni da comunicarci. Non mi sembra difficile o irragionevole. Sono cinque minuti del suo tempo e dell'Assemblea. Ritengo che questo testo verrà assolutamente approvato, scatenando le conseguenze che le hanno precedentemente annunciato i colleghi. Non mi sembra irragionevole.

PRESIDENTE. Poiché non è stato ancora approvato l'articolo 2, ribadisco quanto ho già detto: non si può pensare ad una norma transitoria per l'articolo 39 all'articolo 2. Le norme transitorie vengono esaminate alla fine proprio perché, esaminata la globalità degli emendamenti approvati, si valuta anche la norma transitoria. Ma, se non si vedono globalmente le modifiche approvate, mi sembra illogico ed irragionevole approvare prima qualcosa che successivamente potrebbe non essere necessario nemmeno valutare. Non possiamo continuare questo dibattito.

Questa è la mia decisione che mi pare logica e razionale, oltre che condivisa anche dal senatore Calderoli che ha fatto una ulteriore valutazione per una possibile proposta di coordinamento successiva. Inoltre, non ho ancora potuto vedere le proposte emendative che sono state prospettate come «in correlazione». La correlazione diretta che richiede l'ultimo periodo dell'articolo 104 del Regolamento deve essere valutata con tutto il tempo necessario.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, allora chiedo una conferma e avanzo una proposta.

Il senatore Tonini ha riconosciuto la legittimità di ciò che abbiamo proposto. Dal dibattito mi pare che emerga chiaramente – il senatore Fornaro ha posto per primo tale questione – che, con l'emendamento Finocchiaro, si apre una situazione da sanare.

Mi pare di capire che vi sia la disponibilità ad aprire una nuova fase emendativa, i cui contenuti saranno ovviamente perimetrati nel momento in cui si arriva alla votazione dell'articolo 2. Se c'è questa condivisione e, quindi, la serena fiducia sul fatto che poi questa fase emendativa ci sarà, non abbiamo alcuna obiezione a proseguire i lavori. Chiedo, però, una conferma su quanto si è appena detto.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, per conferma posso dirle che, nella riserva di valutazione dei vostri emendamenti, nel momento in cui sarà necessario...

ENDRIZZI (M5S). Ma lei potrebbe anche respingere tutti i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. No, io li voglio invece valutare, ma dovete darmi il tempo per farlo. Del resto, ai fini dell'ammissibilità sull'articolo 39...

ENDRIZZI (M5S). Ma l'articolo 39 va rivisto. E questo ci basta.

PRESIDENTE. Non ho detto che va rivisto. Ho solo detto che l'articolo 39 è stato modificato in alcune parti, per cui è necessaria una valutazione complessiva della situazione, che mi riservo di fare.

Adesso andiamo avanti con le votazioni.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.607.

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII). Signor Presidente, vorrei capire perché non mette in votazione l'emendamento 2.602, visto che era stato giudicato ammissibile.

PRESIDENTE. È precluso dall'approvazione dell'emendamento 2.204.

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII). Allora avremmo bisogno di conoscere le preclusioni, Presidente.

PRESIDENTE. Avevo già detto che sono preclusi gli emendamenti successivi fino all'emendamento 2.607. Quindi, tra preclusioni ed inammissibilità, dobbiamo votare la prima parte dell'emendamento 2.607, perché la seconda parte risulta preclusa dall'approvazione dell'emendamento 2.204.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.607, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, per la parte non preclusa.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

CAPPELLETTI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (M5S). Signor Presidente, vorrei far presente, perché rimanga a verbale, che il collega Di Biagio ha votato per se stesso e per il collega assente alla sua sinistra.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a ritirare le schede dei senatori assenti.

MARTON (M5S). Si vergogni, senatore Di Biagio!
Signor Presidente, deve prendere un provvedimento disciplinare.

SANTANGELO (M5S). Questo è un imbroglio! Loro imbrogliano, e poi è sempre colpa nostra!

CRIMI (M5S). Signor Presidente, prenda atto ed annulli quei voti! Non devono prendere neanche i soldi della diaria per la presenza per tutti i voti che il senatore di Biagio ha fatto al posto loro!

AIROLA (M5S). Vergogna!

PRESIDENTE. Valuteremo anche questo in Consiglio di Presidenza. Adesso vi invito alla calma. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

L'emendamento 2.9 è inammissibile.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.10, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Gli emendamenti da 2.734 a 2.2833c sono inammissibili.

L'ordine del giorno G2.1c è assorbito dall'emendamento 2.204.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

CALDEROLI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LN-Aut). Signor Presidente, il mio è un richiamo al Regolamento, ma anche un invito serio alla riflessione.

Richiamandomi all'articolo 103 del nostro Regolamento, può essere scelta la strada emendativa, e valuterà lei rispetto alle ammissibilità che, ovviamente, cambieranno, rispetto all'approvazione dell'emendamento, una volta votato l'articolo 2, perché è corretto quanto lei ci ha proposto.

Ricordo a tutti, e a me stesso, che «Prima della votazione finale di un disegno di legge, il Presidente, il rappresentante del Governo o ciascun senatore possono richiamare l'attenzione del Senato sopra le correzioni di forma e le modificazioni di coordinamento che appaiano opportune, nonché sopra quelle disposizioni già approvate che sembrano in contrasto tra loro o inconciliabili». Così recita il comma 1 dell'articolo 103.

Mi sembra evidente che in questo momento, dopo l'approvazione dell'articolo 2, l'articolo 39 si trova in una situazione di inconciliabilità con quanto andremo ad approvare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, ci siamo arrivati. Si conclude l'esame da parte dell'Aula del famigerato articolo 2 del disegno di legge costituzionale. Abbiamo passato tutta l'estate, tra giornali e programmi televisivi, in compagnia del dibattito tutto interno al PD su Senato elettivo sì o Senato elettivo no, come fosse una mozione congressuale; un congresso permanente che si è concluso con la pace fatta, anzi, con un semplice accordo di non belligeranza tra la maggioranza e la minoranza del PD. Ma noi non stiamo parlando di una mozione congressuale, cari colleghi, ma della riforma della nostra Carta costituzionale. Questo è il punto. Si può modificare il pilastro, l'architrave più importante del nostro fragile sistema democratico in questo modo?

Il dato più paradossale, poi, è che questo sfregio, nel metodo, ma anche nel merito (e ci verrò dopo) viene dallo stesso partito che ha passato, gli ultimi anni, a spiegarci, spesso con saccenza, molte volte con toni molto forti, che noi abbiamo la Costituzione più bella del mondo e che va tutelata, in barba a chi, come lei, presidente Grasso, o come più volte dichiarato anche dal presidente Mattarella, aveva auspicato una larga condivisione delle modifiche, tra tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione del Parlamento, e non solo quindi del PD.

A noi Conservatori e Riformisti non importa nulla degli equilibri interni ai partiti di maggioranza (né del PD, né di altri partiti), come credo non importi un accidente neppure alla stragrande maggioranza degli italiani. E arrivo al merito, invece, signor Presidente.

Il nostro Gruppo ha proposto per l'intero disegno di legge Boschi, 161 emendamenti, pochi e di merito – soprattutto rispetto al numero complessivo di quelli presentati – per dare un nostro contributo di idee e proposte da aggiungere alla discussione. Peccato che non ne abbia preso atto nessuno. Sull'articolo 2, sul tema dell'elettività del futuro Senato, noi ritenevamo, e riteniamo, che lo scippo della scheda elettorale dalle mani degli italiani fosse ed è sbagliato. Di questo, infatti si tratta, nonostante l'emendamento Finocchiaro, o forse proprio grazie a tale emendamento. La questione del coinvolgimento dei cittadini a tutti i livelli delle istituzioni, soprattutto in questa fase di crisi drammatica dell'attuale sistema della rappresentanza politica, è per noi cruciale.

Per noi Conservatori e Riformisti è meglio abolire questo Senato, se davvero non si vuole che siano i cittadini a scegliere direttamente i propri rappresentanti. D'altra parte, Paesi come la Svezia, la Scozia, l'Ucraina, il Portogallo, Israele, la Danimarca, la Grecia e la Norvegia vivono serenamente in un regime di monocameralismo: ce la potremmo fare anche noi,

magari utilizzando dei contrappesi, come – ad esempio – il rafforzamento del ruolo del Presidente della Repubblica, come abbiamo proposto in alcuni degli articoli del disegno di legge in esame.

Siamo talmente convinti che i cittadini debbano essere coinvolti il più possibile, attraverso l'elezione diretta, che abbiamo proposto, anche se poi è stato prontamente bocciato da quest'Aula, di consegnare nelle loro mani anche un'altra scheda: quella delle primarie. Ci consola solo il fatto che, in quella votazione, i voti di maggioranza fossero davvero pochi: erano, infatti, appena sufficienti per oltrepassare la soglia. Intendiamo, infatti, consegnare ai cittadini, comunque, anche in questa formula e modalità, la possibilità di usare quella scheda, magari attraverso le primarie: quelle ben regolate, come fanno da molti anni in Paesi più avanzati e civili di noi, dal punto di vista della democrazia. E mi riferisco non alle primarie del PD, ma a quelle previste da buone leggi. Per noi le primarie sono non un mantra, ma un'ulteriore forma di partecipazione democratica da valorizzare: partecipazione e non contaminazione.

Spalanchiamo le porte delle nostre istituzioni, rendiamo partecipi il più possibile tutti gli italiani, con idee e persone nuove. E mi rivolgo proprio a voi, colleghi del PD e in particolare ai cosiddetti «renziani», che, grazie a questo strumento, avete portato prima al vertice del partito, e poi alla guida del Governo, senza passare dall'elezione degli italiani, l'attuale Presidente del Consiglio. Come mai questo è accaduto? Mi rispondo da sola, purtroppo: costituzionalizzare le primarie significava farle in maniera seria, non in modo «farlocco». Ecco, forse, perché le avete bocciate.

Un altro tema decisivo per la vita di tutti i cittadini, su cui tutte le forze politiche sono d'accordo, almeno quando partecipano ai *talk-show* televisivi, è quello dell'insopportabile peso della pressione fiscale. Signor Presidente, viviamo o meno in un Paese vessato dal peso abnorme del fisco? Risponderebbe di sì il 100 per cento degli italiani. La nostra proposta, che lei, signor Presidente, ha considerato inammissibile – e questo lo reputo un grave torto, dal punto di vista formale e sostanziale – era tanto semplice quanto rivoluzionaria nella sua semplicità: così come abbiamo introdotto in Costituzione il pareggio di bilancio, così dobbiamo agli italiani l'inserimento in Costituzione di un tetto del 40 per cento alla pressione fiscale complessiva applicata sui cittadini, presa dalle tasche dei cittadini, anche in questi momenti drammatici di crisi. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

Ecco cosa avrebbe davvero rappresentato uno scudo reale a difesa dei cittadini, contro i Governi tassatori, per costringerli, senza se e senza ma, ad imboccare la strada del taglio netto alla mostruosa spesa pubblica, quella inefficiente, e non quella dei servizi, invece di ricorrere alla pratica di infilare le mani nelle tasche dei contribuenti italiani. Sarebbe un'importantissima novità per il nostro Paese, ma non sarebbe altrettanto innovativa se venisse applicata oggi in altri Paesi, dove infatti viene applicata. Per loro non è innovativo: in Germania non è innovativo e non lo è nemmeno in Inghilterra.

Pochi mesi fa, abbiamo ricordato l'anniversario degli ottocento anni della Magna Carta – e mi spiace non sia presente il collega Quagliariello, che se ne intende – che, oltre a riconoscere ed introdurre per la prima volta l'inviolabilità dei diritti individuali, anche se limitatamente ad alcune classi sociali, introduceva il divieto per il re di imporre autonomamente altre tasse, senza l'approvazione del Consiglio comune del regno. Quest'enorme progresso, considerando il periodo storico, era dovuto al fatto che il re d'Inghilterra, Giovanni Senzaterra, aveva imposto tasse gravose ai sudditi in occasione delle sue guerre contro la Francia. Già allora, quindi, si poneva il tema di porre un freno all'aumento indiscriminato di tasse, come noi umilmente abbiamo tentato di fare in quest'Aula, proponendo il tetto fiscale in Costituzione all'articolo 1 e l'elettività dei senatori all'articolo 2, da qualunque parte provengano.

Le tasse gravose che vessano i sudditi, la ribellione al re e il divieto di imporre altre tasse: tutto questo oggi, nell'epoca moderna, come si può realizzare, se non attraverso l'elezione e la scelta dei propri rappresentanti, indicandoli con chiarezza, senza lasciarle invece non tanto ai Consigli regionali, ma agli apparati burocratici di ciò che resta dei partiti in questo Paese?

Per noi le parole d'ordine sono ancora quelle scritte in quella Magna Carta: forse è il caso che oggi, qui, recuperiamo lo spirito di quel periodo storico, lo facciamo nostro e lo applichiamo al nostro dibattito di questi giorni, prima che sia troppo tardi, seguendo lo spirito dei Costituenti che riportarono in quell'importantissima Costituzione principi chiari, ben scritti e comprensibili a tutti gli italiani. Quell'esempio dovremmo seguire ma, poiché non lo si fa, per tutti i suddetti motivi, esprimo a nome del Gruppo dei Conservatori e Riformisti, esattamente come l'8 di agosto dell'anno scorso, un convinto no all'articolo 2. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Signor Presidente, l'articolo 2 si tiene perfettamente con le competenze attribuite al nuovo Senato. Nei miei interventi precedenti ho avuto modo di affermare che il nuovo Senato sarà una sorta di organo relitto: poco utile, poco incisivo nella vita della Repubblica e quindi vocato, già dall'atto della sua progettazione, alla sua eliminazione definitiva.

La sua composizione si abbina bene all'attitudine del nuovo Senato. Una regola aurea dei meccanismi che devono funzionare ed essere efficaci è indicata dagli studiosi inglesi con il termine *make it simple* (fallo semplice), ma qui di semplice, francamente, c'è molto, molto poco, a partire dalla sintassi normativa. A leggerlo, anche l'articolo 2 sembra più un decreto-legge che un testo costituzionale, con un *patchwork* di richiami. Ricordo di aver letto che la Costituzione attuale è stata rivista ed aggiustata,

da un punto di vista formale, da Concetto Marchesi. Mi chiedo se basterebbe un solo studioso di lingua italiana e latina per aggiustare quello che verrà fuori dal nostro lavoro. Francamente, temo di no. E sapete perché?

La Costituzione del 1947 è frutto di una sintesi compiuta. Sì, anche lì c'erano posizioni contrapposte e anche lì c'è stato un gran lavoro per arrivare alla scrittura, ma l'accordo alla fine si raggiunse, perché era fortemente cercato e voluto, ed era un accordo tra più parti che cercavano di creare la casa entro cui porre tutti gli italiani alla fine della guerra.

Peraltro, modifiche così profonde ad una Costituzione, tanto da poter parlare di una nuova Carta, si producono quando c'è una rottura nella storia di un Paese, mentre il tentativo cui stiamo lavorando adesso è più un *round* vittorioso in una lotta che dura – come molti hanno ricordato – da decine di anni, tra una parte che vuole l'Italia governata senza troppi controlli popolari e altre parti che, invece, a quei controlli sono affezionate.

Quando si fa un tentativo senza giungere ad una sintesi, si arriva a transazioni e compromessi, ma la mancanza della sintesi non può essere dissimulata: esce fuori una sorta di maionese impazzita, in cui ci sono tutti i grumi e non si possono nascondere.

Mi spiego meglio. Da questo disegno di legge esce fuori una sorta di Senato eracliteo, dove tutto scorre, ma non in modo fluido, perché il Senato che verrà non sarà, o non sarebbe se passasse il filtro del *referendum*, omogeneo. Sarebbe infatti composto da sindaci e consiglieri regionali, ma non per tutte le Regioni allo stesso modo, perché alcune sarebbero necessariamente sottorappresentate per dare spazio ad altre sovrarappresentate. E penso al Trentino Alto-Adige, che si ritroverà quattro rappresentanti, due per la Provincia di Bolzano e due per quella di Trento, il che, tra parentesi, spiega l'affezione e l'appoggio al tentativo esperito da parte dei colleghi del Gruppo delle Autonomie.

Ma nel Senato ci saranno anche illustri personalità, che è da capire, se qualcuno volesse spiegarcelo, cosa faranno dentro una Camera rappresentativa delle istituzioni territoriali.

Poi ci saranno i senatori a vita che – grazie a Dio – sono vivi e in buona salute e ai quali auguro una lunga prosecuzione di carriera all'interno di questo organo, che però non si sa più di che saprà.

Qualcuno dice che non ci sono precedenti di quanto da noi proposto, né nel nostro ordinamento, né in altri. Ma perché, di un Senato così fatto, come quello che stiamo producendo, in quale ordinamento ci sono precedenti?

Sono andato a guardare e certamente non ve ne sono nel Bundesrat, nel quale sono rappresentati gli Stati e, con vincolo di mandato, i Governi dei Lander; come non ve ne sono nel Senato francese, che è eletto con elezione di secondo livello ma da una platea di elettori enorme (i grandi elettori sono quasi 200.000 in Francia) ed ha competenze paritarie rispetto all'Assemblea Nazionale.

Sapete a quale organo potrebbe somigliare il Senato che stiamo andando a costruire? Alla Dieta imperiale ma, attenzione, nella sua struttura medievale. Infatti, lì ci stavano vescovi, rappresentanti di città, principi

elettori, re, un po' di tutto. E in qualche modo somiglia a quello che stiamo costruendo, se non per il fatto che anche nella Dieta imperiale avevano vincolo di mandato, mentre i nostri senatori non lo avranno.

Cosa accomuna, allora, queste persone? Esse saranno accomunate dall'essere rappresentanti dei partiti; ma, attenzione, non di tutti i partiti, perché, per come stiamo scrivendo questa norma, le minoranze saranno escluse intrinsecamente dal Senato per i meccanismi con cui esso sarà costruito. Quindi, avremo quel relitto di cui parlavo, in cui, andando di elezione in elezione, con il principio maggioritario all'interno del meccanismo, in un avvistamento ultramaggioritario, si conferma l'attitudine più e meno cripto-autoritaria di questa revisione costituzionale.

Faccio un'ultima considerazione. Ogniqualvolta ascolto la collega Finocchiaro capisco come doveva essere Gorgia da Lentini. Mi piace moltissimo il suo modo di argomentare; sembra peraltro l'applicazione di Quintiliano, per i toni, per il modo estremamente chiaro nell'esprimere quello che vuole dire; però non sono d'accordo.

Come dicevo all'inizio dell'intervento, la Costituzione del 1947 prevedeva sì norme transitorie...

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Mi avvio alla conclusione, Presidente.

Dicevo che anche lì c'erano norme transitorie, certamente, ma si era in un momento di rottura di fronte ad un nuovo inizio: c'erano i Mortati, i Calamandrei, che adesso non ci sono più, perché questo non è un nuovo inizio. Quello che la maggioranza ci propone con la sua Costituzione di maggioranza – perché questa è una Costituzione di maggioranza – è la sostanziale stabilizzazione degli equilibri che si sono mal creati in questi cinquant'anni di funzionamento della Repubblica, ed è ciò che secondo me andrebbe evitato a tutti i costi. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bocchino e Vacciano*).

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, a noi autonomisti la discussione molto accesa sull'elettività diretta o meno dei senatori non ha mai appassionato tanto. Per noi i punti fondamentali sono le funzioni che resteranno a questo Senato, e soprattutto l'impostazione di fondo, ovvero il fatto che il Senato futuro dovrà essere la Camera delle autonomie e che i senatori dovranno essere i rappresentanti delle Regioni, delle Province autonome e dei Comuni, quindi portatori degli interessi di questi territori; cosa che, a nostro parere, mal si concilierebbe con un'elezione diretta.

Avremmo preferito la soluzione Bundesrat anche perché in tal modo il Senato avrebbe potuto assumere le funzioni della Conferenza Stato-Regioni, che con il modello qui prescelto dovrà necessariamente rimanere in vita. Avremmo preferito anche la presenza obbligatoria e non solo eventuale dei governatori regionali.

Già in prima lettura avevamo votato favorevolmente l'articolo 2 – il testo è stato poi confermato alla Camera – anche perché riteniamo che un'elezione di secondo grado resti sempre un'elezione e dia comunque una forte legittimazione di questi senatori anche in questo modo, come peraltro sperimentato con successo anche in altri Stati dell'Unione europea.

La soluzione che abbiamo adesso adottato – ne prendiamo atto – accentuerà la possibilità di scelta dei senatori da parte degli elettori, ma complicherà non poco l'approvazione della legge di attuazione di questo articolo 2.

Complessivamente, però, il Gruppo per le Autonomie ritiene di poter esprimere un giudizio positivo su questo testo e pertanto annuncio il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE Misto-IpI*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, io non posso nascondere uno stato di forte disagio, perché avendo affrontato degli studi giuridici in gioventù ed avendo approfondito uno dei passaggi più interessanti della nostra Repubblica, ovvero la fase costituente, pensavo che fosse estremamente nobile e che una persona che avesse la fortuna di partecipare a questo processo avesse un grande orgoglio da trasmettere ai figli e ai nipoti. Credo che nessuno di noi, onestamente, in quest'Aula, si senta inorgogliato dal lavoro che sta facendo al punto da poterlo con orgoglio trasmettere alla propria discendenza.

Ci siamo fatti ingabbiare un po' tutti in un processo di concentrazione di poteri che – oserei dire – non è tanto *in itinere*, ma è già in essere, perché qui abbiamo già conosciuto la figura del *dux*, un *dux* che sta governando questo Paese senza più contrasto interno, con poca opposizione o con limitati poteri dell'opposizione esterna, che obbliga a modificare lo Stato, la Costituzione del Paese, la sua legge fondamentale, stabilendo in che modo e in quali tempi; viva Iddio, a questo Parlamento non è rimasto che assecondare la volontà del *dux*, che ha detto di volere che entro il 13 o il 15 ottobre si approvi il suo disegno.

Ricordando la fase che ha portato alla realizzazione della Costituzione, ricordo che tutti uscirono soddisfatti dal quadro generale che ne risultò, perché la Costituzione si chiama anche Carta fondamentale, o patto sociale, e un patto sociale si elabora fra tutti i consociati. Tutti i consociati partecipano cioè alla costruzione delle grandi regole e dei principi fonda-

mentali nei quali si riconoscono e cui tutti si assoggettano perché tutti poi sono tutelati dalla grande Carta fondamentale.

Qui abbiamo strappato pagine, sostituito pezzi, ma la cosa più importante è che forse una parte di questa Assemblea potrà dire di riconoscersi nella Carta fondamentale, ma la parte maggioritaria, che soprattutto nel Paese è maggioritaria, non si riconosce più in questa Carta fondamentale. Questo è il grande disastro che sta compiendo questa Assemblea, in un'omertà totale, in una completa rilassatezza, come se le responsabilità fossero del *plenum* e non appartenessero *pro quota* ad ognuno di noi che supinamente decide di accettare tutto. Chiaramente parlo al plurale maiestatitis, ma riguarda più la maggioranza, perché le opposizioni continuano a fare tutto ciò che possono per evidenziare questo quadro di storture.

Non so quanti hanno avuto la possibilità di approfondire quello che fu una genialità del colonnello Gheddafi nel realizzare la *Giamahiria*, che era un sistema che consentiva ad un solo uomo di governare il Paese democraticamente. Nella *Giamahiria* venivano eletti in seconda battuta rappresentanti dei comuni, delle province e del Parlamento. Ma nessuno aveva potestà reali, al punto che se andate a leggere ciò che recita «Wikipedia», al riguardo della *Giamahiria* libica, troverete che è un sistema di grande concentrazione populista e autoritaria del potere dove non vi era separazione dei poteri. Esattamente quello che ci stiamo accingendo a fare.

Non esiste nessuna separazione di poteri se una legge elettorale consente a un partito di essere maggioranza nell'unica Camera (un monocalmeralismo a tutti gli effetti). Fiducia e bilancio sono gli unici atti che consentono di controllare l'Esecutivo, di dargli o meno la fiducia; un Esecutivo monocolore formato sulla lista confezionata dal segretario di partito, con liste bloccate, dove due terzi di queste persone rispondono a logiche partitiche o di fedeltà al capo. Abbiamo capito che trasformazione del Parlamento abbiamo fatto? Quel Parlamento a maggioranza fidelizzata al capo eleggerà un Esecutivo per forza monocolore. Quella maggioranza proporrà il Presidente di Camera e Senato, eleggerà un suo Presidente della Repubblica.

Ma le opposizioni pensate che in questo contesto possano vivere serenamente il dibattito, il confronto, la dialettica parlamentare? Saranno un Vietnam i prossimi Parlamenti, autentici Vietnam, perché a guerra istituzionale si risponde con i mezzi che si hanno a disposizione, ovvero con altra guerra con gli strumenti parlamentari. Ma chi gode di quella possibilità, avrà i presidenti e i regolamenti dalla loro parte e schiaccerà ogni tipo di opposizione, di velleità di fare opposizione.

Abbiamo schiacciato vecchi principi o li abbiamo messi in cantina. Cosa abbiamo detto ieri? Mi direte: «Ma chi se ne importa di quello che è stato detto ieri!». Fino a ieri abbiamo detto che era molto importante stabilire...

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione del suo intervento, senatore Divina.

DIVINA (*LN-Aut*). Ma non credo di avere superato i dieci minuti, signor Presidente.

Il vecchio principio della compatibilità – mi permetta una frase un po' prosaica, signor Presidente – era: un culo, una sedia; o meglio, mi perdoni: un sedere, una sedia. Adesso anche quel principio non vale più, l'abbiamo trasformato. Eppure abbiamo combattuto anni per quello. Adesso il sindaco potrà fare il parlamentare e il consigliere regionale sarà anche parlamentare. Abbiamo scardinato anche quel principio che pensavamo logico, trasparente, funzionale a far funzionare le istituzioni.

C'è un'incompatibilità tra quello che si scrive al comma secondo, al comma quinto dell'articolo 57 della Costituzione (e poi veniamo al comma sesto). I senatori vengono eletti all'interno tra i componenti del Consiglio regionale: al loro interno, questo è ciò che è scritto. Adesso è edulcorato da un emendamento della collega Finocchiaro, che aggiunge: «in conformità alle scelte espresse dagli elettori». Dunque, in prima battuta, si eleggono al loro interno, e su questo non ci piove; perché entri in vigore la modifica apportata dalla collega Finocchiaro, che finge di accogliere un'istanza che proviene dal suo Gruppo e probabilmente anche da tanti altri, dovremo aspettare una seconda elezione del Senato. Però, la butto là perché non è una questione di lana caprina...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DIVINA (*LN-Aut*). Mi accingo a concludere, signor Presidente. Nel 2018 il Trentino andrà ad elezioni (ma mi pare che ci vadano anche Lombardia, Sicilia e qualche altra Regione). Se entro il 2018 non fosse attuata la legge nazionale di cui al comma sesto dell'articolo 57 della Costituzione, come si faranno ad eleggere i senatori? Avranno le Regioni la facoltà di intervenire anche in carenza della norma nazionale? Sarebbe quasi una prevaricazione. Se non facessero, però, le loro elezioni, non rispondendo al dettame dell'emendamento della senatrice Finocchiaro («in conformità alle scelte espresse dagli elettori»), sarà costituzionale l'elezione di quell'organo che non rispetta un dettame costituzionale? Già qui c'è un ginepraio dal quale difficilmente ne usciremo.

PRESIDENTE. Concluda.

DIVINA (*LN-Aut*). Vado a concludere.

In questa sede si è parlato poco di editto bulgaro. Si è fatta anche una riforma della RAI: quella Camera, che opererà in un regime di monocalmeralismo, con quel Governo, che sarà monocolore, messi insieme, avranno la facoltà, secondo la riforma della RAI, di nominare sei membri su sette, ossia la maggioranza del consiglio di amministrazione del sistema radiotelevisivo pubblico; il che vuole dire nominare tutti i direttori di testata e tutti i direttori di rete.

PRESIDENTE. Concluda, prego.

DIVINA (*LN-Aut*). Vi sarà, quindi, un Presidente della Repubblica che, con quella Camera monocolora, emanerà tutte le alte cariche giurisdizionali, che controlleranno sostanzialmente tutta l'informazione pubblica: possiamo chiamarlo regime? Possiamo chiamarla «democratura»? In che binario ci siamo messi!

Confidiamo ancora in uno scatto di reni, di orgoglio, di quella componente che oggi fa parte di quei numeri importanti della maggioranza per evitare questo scempio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

La Lega ovviamente non potrà votare questo articolo e resterà soltanto agli atti che pochi, con le energie che avevano, hanno impedito che questo Paese scivolasse verso una nuova dittatura. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, il mio è un no veramente molto netto e convinto su questo articolo 2, per ragioni, in realtà, molto semplici.

La prima ragione, la più importante, è che, come modificato dall'emendamento Finocchiaro, l'articolo 2 si presenta come un esercizio di puro nominalismo: si danno nomi nuovi a problemi che non si è stati capaci, che non si è avuto il coraggio, che non si è avuta l'intenzione di risolvere. E spiego perché.

Il problema di fondo dell'articolo 2 – torno a dirlo – non è la questione dell'elettività; il problema non è impiccarsi alla questione dell'elettività, ma è, fondamentalmente, cercare di capire se vogliamo una Camera dei territori o se vogliamo, invece, una Camera che garantisca un passaggio da un bicameralismo perfetto a un bicameralismo differenziato. Non abbiamo né l'uno, né l'altro: non abbiamo la Camera dei territori, perché oggettivamente non è un Bundesrat, non è un luogo dove lo Stato negozia con le Regioni, non c'è la possibilità, per chi rappresenta i territori, di rappresentarli davvero (piuttosto vi è un generico incarico della Nazione attraverso meccanismi, più o meno celebrati, di elettività); ma non abbiamo neanche una Camera differenziata.

Anzi, faccio presente a tutti coloro che si troveranno in questa condizione che, quando si dovranno occupare del processo ascensionale in chiave di sussidiarietà nel rapporto con l'Unione europea, sempre verrà loro rivolta questa domanda: chi rappresenti tu? Parli a nome della Lombardia o di un corpo elettorale che ti ha scelto sul versante di una rappresentatività della Nazione? Questi sono i problemi che non abbiamo avuto il coraggio di risolvere.

L'accordo politico che si è trovato è appunto politico, cioè traduce le preoccupazioni tutte interne a un dibattito di maggioranza che è la vera cifra che distingue la legislatura. Questa, infatti, è la legislatura del tor-

mento interno del Partito Democratico, ma non riesce a essere la legislatura che apre nuove strade alla Nazione.

Non si tratta quindi di posizioni preconcepite, ma semplicemente di un giudizio di merito che chiama quest'Aula a essere maggiormente responsabile e a dire quale sarà l'articolo della Costituzione in cui avremo la forza, il coraggio e l'intenzione di dare un nome nuovo che corrisponde a una sostanza e non sia un puro e semplice esercizio di nominalismo che chiama con nomi nuovi i problemi che non si ha voglia di risolvere (*Applausi dei senatori Rizzotti e Volpi*).

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia ribadisce il suo voto contrario sull'articolo 2, come ieri ha illustrato il nostro Capogruppo, per la complessità e per il pasticcio che alla fine si configura in un procedimento che, per quanto da me personalmente non condiviso, comunque, come era uscito dal testo originario del Senato, aveva una sua chiarezza di percorso.

Adesso, come ha detto il senatore Fornaro, siamo in presenza di un compromesso che è politico e non di logiche istituzionali; inoltre, quando si svolge l'elogio del compromesso vorrei pregare che non si facciano paragoni che nulla hanno a che vedere con quello che sta accadendo in quest'Aula sia nel merito, sia nel metodo. De Gasperi parlava a un'Assemblea costituente e apprezzava il compromesso complessivo ideologico alla base della nuova Costituzione redatta da un'Assemblea costituente; qui noi dovremmo prendere atto – e prendiamo atto – di un compromesso interno a un partito politico, quindi a una componente, non certo di un'Assemblea costituente, ma di un Parlamento eletto con premio di maggioranza. Evitiamo quindi di fare richiami storici aulici nel tentativo di legittimare il pasticcio che sta accadendo.

D'altronde, questo è ancora più evidente da un'inusuale esigenza avvertita dal PD. Da questo punto di vista, signor Presidente, credo che ella debba limitare a questo dibattito la possibilità che un Gruppo faccia due dichiarazioni di voto; diversamente la nostra attività legislativa potrebbe risentirne, ancor più in quella tanto deprecata lentezza che a ogni piè sospinto ci viene rinfacciata. Il PD ha fatto due dichiarazioni di voto sull'emendamento Finocchiaro; quindi va bene, è stato fatto così, ma che non costituisca precedente.

PRESIDENTE. Ho dato la facoltà di intervenire alla Presidente della Commissione che ha seguito i lavori in quella sede. Dal punto di vista formale non era una dichiarazione di voto; da un punto di vista sostanziale può anche avere ragione lei.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Dal punto di vista sostanziale non sto criticando il fatto che lei lo abbia consentito, ma le sto chiedendo, per cortesia, che non costituisca precedente, perché diversamente ogni volta in qualsiasi dibattito potremmo incorrere in questo tipo di duplicazione di interventi. Tuttavia il fatto politico è stato importante, perché sono entrambi esponenti (il Presidente della Commissione e chi è intervenuto) del Partito Democratico, all'interno del quale si è risolto con un compromesso o, come diceva il senatore Paolo Romani ieri sera, per la verità con un pasticcio che rende quasi inapplicabile la nuova normativa.

Vorrei fare un ultimo riferimento alla modernità, senatore Quagliariello. Non è modernità quello che stiamo attuando, per cui si consegna agli apparati di partito un sistema legislativo, tra il premio di maggioranza alla Camera e la composizione del nuovo Senato: è un clamoroso passo indietro. Forse, dato che ormai vige il vezzo di fare riferimenti storici, è un passo indietro al 1815 per quanto riguarda la futura geografia della rappresentanza territoriale del nostro Paese. La modernità sarebbe stata ben altro, vale a dire ridurre il numero delle Regioni, diminuire i centri di spesa. Abbiamo registrato in questi giorni la dichiarazione dello stesso Governo che la spesa pubblica è aumentata di quattro miliardi l'anno scorso, ma è inevitabile che aumenti se non si procede alla revisione strutturale della forma di governo del territorio del nostro Paese.

Le famose partecipate contro cui tutti parlate sono figlie dirette della proliferazione degli enti territoriali. Ho detto provocatoriamente, ma con forte convinzione interna, che sarebbe necessario ridurre se non addirittura abolire le Regioni, bisogna ridurre il numero dei comuni, bisogna ridurre il peso dell'apparato pubblico sulle tasche dei cittadini perché non è sufficiente, senatrice Bonfrisco, mettere un tetto al livello di tassazione. Infatti è inevitabile che tale livello di tassazione, rimanendo le cose così come sono, sia destinato ad aumentare.

Queste sono le modernità che noi avremmo dovuto affermare. Avremmo dovuto, forse, affermare un semipresidenzialismo più coerente con i tempi ma non certo riconsegnare ad apparati partitici il futuro Parlamento nel combinato disposto dell'*Italicum*, legge elettorale della Camera, e della legge elettorale per il Senato, che non sappiamo quale sarà alla fine di tutto questo bailamme di modifiche relative alla riforma del Senato.

Alla fine, forse, sarebbe stato davvero meglio abolirlo il Senato. Sarebbe stato un sussulto di dignità maggiore da parte nostra, volendo eliminare il bicameralismo, abolire il Senato. Più volte mi sono intrattenuto su questo argomento e quindi non mi dilungo. Confermo il voto negativo del Gruppo di Forza Italia su questo nuovo articolo 2 del disegno di legge costituzionale al nostro esame.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, siamo arrivati infine al voto finale sull'articolo 2, che ha concentrato molta della nostra attenzione. Io, a questo punto, non posso che fare, ovviamente, un bilancio di quello che sarà il risultato che ci verrà consegnato con la votazione dell'articolo 2.

Lo dico con molta tranquillità, con molta determinazione e lo ribadisco: alla fine di tutta questa discussione, il risultato sarà un Senato che, se vogliamo essere gentili e colti, potremmo definire ibrido. Visto che sono stata accusata dalla senatrice Finocchiaro del fatto che il modello che noi proponevamo non aveva riferimenti in altri Paesi, mi chiedo francamente quale sarebbe il modello di riferimento del Senato che risulterebbe dall'approvazione dell'articolo 2. Non è il Bundesrat tedesco, ce lo siamo detti molte volte. L'argomento, peraltro, non è mai stato introdotto perché non si è mai voluta fare alcun tipo di discussione e di bilancio sullo stato delle Regioni e del regionalismo, un bilancio vero di tutto ciò che era accaduto in seguito alla riforma del Titolo V, delle aspirazioni e delle controaspirazioni federaliste. Non è il Bundesrat perché, ovviamente, gli esecutivi non ci sono, non c'è un mandato, un blocco regionale.

Non è neanche il Bundesrat austriaco ed è inutile che qualcuno faccia riferimento anche a quello. Anche in quel caso, infatti, i senatori sono nominati dalle diete regionali ma non necessariamente al loro interno, anzi, la prassi ormai sempre più usuale è quella di sceglierli fuori. Non è il Senato francese, è inutile che continuiamo a girarci intorno, intanto perché in quel caso vi è una platea di 150.000 consiglieri municipali che elegge i senatori; poi, come molti di noi sanno, anche perché ci siamo confrontati con lo stesso Ministro delle riforme francese dopo che è intervenuta la legge sul divieto di cumulo tra mandato parlamentare e le cariche di consigliere esecutivo: vi è un problema e anche lì si stanno ponendo la questione. Erano tutti modelli molto chiari e precisi, che si innestavano su un tipo di Stato, lo Stato federale: un modello compiuto per quel che riguarda la Germania e per la storia della Germania, con tutto quello che ciò comporta.

Alla fine, realizziamo un ibrido, che è ulteriormente ibridato dalla contaminazione. Non è un caso che venga utilizzato il sostantivo «contaminazione».

Si ribadisce la giustizia dell'elezione di secondo livello, perché la senatrice Finocchiaro così ha detto, e si aggiunge una sorta di contaminazione, che vedremo poi come si potrà estrinsecare, attraverso le paroline «in conformità alle scelte espresse dagli elettori».

Questo è il peggio che potevamo fare. Ma perché tutto questo è accaduto? Io qui lo ribadisco, perché rivendico, senatrice Finocchiaro, l'ispirazione culturale e politica e l'analisi che noi abbiamo fatto in questi anni e che anche voi avreste dovuto fare.

Qual era l'esigenza fondamentale di questo Parlamento, signor Presidente, con tutti i suoi problemi perché, tra l'altro, è intervenuta anche la sentenza della Corte costituzionale sul Porcellum (e lei sa bene a cosa mi riferisco)? Su cosa doveva riflettere questo Parlamento se voleva mettere

mano alla revisione della Carta costituzionale? Alla questione drammatica davanti agli occhi di tutti noi, che è sì quella dell'articolazione dello Stato, ma è soprattutto quella vera e profonda dello stato della democrazia nel nostro Paese e del distacco dai cittadini. O pensiamo che tutto questo si risolva facendo propaganda: «È così» – e ne ho sentite di tutti i colori – «Finalmente abbiamo l'efficienza», a differenza di noi che ci mettiamo un anno e mezzo a fare le leggi. Tutto falso, anche perché le leggi di iniziativa parlamentare ormai sono ridotte al 2-3 per cento. Questa legislatura ne è la testimonianza, visto che non facciamo altro che consentire decreti-legge.

Quindi è tutto sballato e i dati ci dicono altro. Ma questo serviva alla propaganda facile della democrazia efficiente, della democrazia decidente e del risparmio.

Ora, quanto alla necessità di ricomporre il problema con i cittadini, certo che bisognava mandare dei messaggi! E qui si giunge al modello che noi ci eravamo permessi di proporre, indagando e cercando di porre la questione vera della ricomposizione, del ricostruire e sanare questa frattura tra i cittadini, i propri rappresentanti e le istituzioni.

Noi abbiamo proposto di ridurre i parlamentari in modo equilibrato. Il contrappeso, senatrice Finocchiaro, voi non avete voluto crearlo perché avete voluto lasciare una Camera (che, quella sì, alla fine diventerà inefficiente) con seicentotrenta deputati e un numero ridottissimo di senatori. Poi ritorneremo sul tema dell'equilibrio. L'equilibrio che noi avevamo proposto prevedeva la riduzione a centocinquanta senatori e trecentocinquanta deputati e rispondeva anche all'esigenza, giusta e sacrosanta, della riduzione.

Sulla questione del Senato, non è vero che non si fa riferimento ad altro. Nel momento in cui una Camera dà la fiducia è evidente che, dall'altra parte, c'è la necessità di una Camera in cui, finalmente, possa esercitare la rappresentanza pluralistica di ciò che c'è nel Paese, delle differenze culturali e politiche che sono ormai compresse e umiliate nella Camera dei deputati con quell'Italicum.

A maggior ragione aumentava l'equilibrio dei poteri del sistema con una Camera che avesse la funzione, questa sì, di garanzia, di controllo, di possibilità d'inchiesta, di verifica vera delle politiche e delle leggi, della loro attuazione e del loro impatto sullo Stato.

Quindi, per favore, non facciamoci la caricatura tra di noi. Avete compiuto un'altra scelta. Questa scelta viene già dall'Italicum. Quello che guida la vostra idea di riforma costituzionale è la realtà di un uomo solo al comando. Lo dico con molta tranquillità.

Badate, vi voglio avvertire anche di un'altra cosa e mi avvio a concludere, signor Presidente: questo Senato siffatto non sarà una camera di compensazione. senatore Quagliariello; ho troppa stima di lei e quindi so che molte volte certe cose si debbono dire e si deve esercitare in tal senso anche chi ha la sua cultura istituzionale. Infatti, si porranno degli squilibri territoriali seri tra le Regioni e, inoltre, non si sa chi rappresenterà chi. Non ci sarà, dunque, un equilibrio tra le Regioni, ma un'abnorme preva-

lenza del Nord (ma lo stesso si sarebbe potuto dire se la prevalenza fosse stata in favore del Sud) e ciò sarà fonte di potenziali conflitti con le Regioni: non a caso il senatore Quagliariello ha posto il problema della Conferenza Stato-Regioni. Questo sarà, dunque, un ulteriore elemento di conflittualità.

Concludo dicendo che la sovranità popolare non è un vezzo. Ricordo l'articolo 1 della Costituzione, secondo cui «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Quella è la radice e ce lo ha ricordato la Corte costituzionale, che, quando è intervenuta sul Porcellum, ha detto chiaramente che uno dei motivi, forse il vero motivo dell'incostituzionalità ravvisata a proposito delle liste bloccate, stava proprio nel fatto che il riconoscimento del suffragio universale e diretto rientra nella garanzia del principio supremo della sovranità popolare.

Questa era quindi la questione che dovevamo avere davanti e non certo per un vezzo. Avremmo potuto declinarla certamente anche con altri equilibri, ma il riferimento deve essere assolutamente questo.

Delle conseguenze di quello che state facendo – e non mi riferisco solo all'articolo 2, ma a tutto l'impianto – ho paura che ve ne renderete conto tra pochissimo tempo, perché ho l'impressione che tra due o tre anni, sarete costretti a correre ai ripari. Non so però se, a quel punto, magari dopo aver perso anche le elezioni, avrete più gli strumenti per poter ostacolare e rimettere in campo in questo Paese dei principi e un sistema democratico. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Rizzotti, Simeoni e Volpi)*. Per questo voteremo convintamente no a questo articolo. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Campanella, Mussini e Simeoni)*.

CASTALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (M5S). Signor Presidente, mi perdoni solo un attimo: ho perso pure la vista, ma aumenta, in proporzione, la forza di combattervi.

Risparmiare sui costi della politica, approvare le leggi in modo più efficiente e veloce, archiviare gli inutili rimpalli fra due Camere che fanno le stesse cose. Ecco come la vostra ideologia del cambiamento ha venduto (o svenduto) la riforma del Senato agli italiani, ecco come è stata raccontata in tv e sui giornali. Qui dentro, però, la verità ce la possiamo dire: il bicameralismo perfetto, se c'è volontà politica di fare, non è un ostacolo, ma una grande ricchezza. La velocità che questo sistema può avere ce la state dimostrando proprio voi, ad esempio con l'approvazione della legge Boccadutri, con la quale vi assicurate i finanziamenti, senza dover presentare alcun giustificativo di spesa! *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni)*.

Dunque, sappiamo tutti che questa riforma persegue soltanto due chiari obiettivi: il primo è quello di creare un sistema assolutistico in cui conta una sola Camera, dominata da un unico partito, togliendo quanto

più possibile voce alle opposizioni. L'idea che, pur di superare il bicameralismo perfetto, sia accettabile un assetto istituzionale da dittatura «sud-americana» continua davvero a sembrarci folle. Con la «deforma» Boschi saremo ancora una volta unici in Europa, ma in peggio!

Il secondo obiettivo è quello di impedire che siano i cittadini a scegliere i loro rappresentanti in Senato, per trasformare quest'Aula in un territorio di impunità, una zona franca in cui i partiti possano spedire i loro protetti, scegliendoli nella classe politica più indagata e condannata d'Italia.

Non è un caso che i reati contro la pubblica amministrazione siano commessi prevalentemente da amministratori locali; Mafia Capitale è solo l'ultimo nel lungo elenco che coinvolge questa categoria. Basta leggere le cronache giudiziarie dell'ultimo ventennio per rendersi conto del fenomeno; ma questo dato lo conoscete molto bene!

Questo *refugium peccatorum*, costruito ad arte, però non rappresenta solo l'eventuale via di fuga per galantuomini – si fa per dire – ma rappresenta il funerale della democrazia. L'espressione è molto forte ma è anche ciò che rappresenta questo articolo 2. Qui i cittadini non avranno più voce. Si vedranno imporre dai partiti degli pseudo-rappresentanti, e non sarà certo la piccola pezza proposta dalla senatrice Finocchiaro a cambiare questo sistema. I nomi caleranno direttamente dai vertici di partito, con buona pace di quella democrazia, scopo e strumento della nostra tradizione costituzionale. Eliminare l'elettività diretta dei senatori, come prevede l'articolo 2 che stiamo votando, porta vantaggi soltanto ai politici di professione, a chi vuole rubare la sovranità al popolo per farla diventare un oggetto di proprietà privata dei partiti.

Un caso unico, con un Senato ridotto ad un ente inutile, tipo il CNEL, che però costerà tanto, ministra Boschi, perché quello che costa di più è la macchina del Senato, e lo dovrebbero sapere tutti, con una Camera eletta con uno smisurato premio dato ad una minoranza, magari neppure la maggiore delle minoranze: al ballottaggio, infatti, può vincere anche magari chi al primo turno aveva il 25 per cento (*Applausi dal Gruppo M5S*), senza più uno straccio di meccanismi di garanzia.

Capisco bene perché lo state facendo: si tratta di un malinconico accanimento terapeutico che i partiti stanno somministrando a se stessi (*Applausi dal Gruppo M5S*), incapaci di farsi una ragione della loro inevitabile estinzione. State correndo ai ripari perché i cittadini sono riusciti ad autorganizzarsi e a farsi eleggere nelle istituzioni e sono entrati in Parlamento, nelle Regioni e nei Comuni. Questo vi ha terrorizzato e il vostro istinto di sopravvivenza vi ha spinto persino a sbranare la Costituzione, pur di evitare di tornare a casa, di rinunciare ai vostri vitalizi, di trovarvi un lavoro e, in più di un caso, di finire in galera! (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

Rileggendo la riforma berlusconiana della Parte II della Costituzione viene davvero da chiedersi perché mai, avendo bocciato quella, dovremmo accettare, dieci anni dopo, la riforma della Boschi, che oggettivamente

pare perfino ancor più pasticciata e cervellotica, ammesso che sia possibile.

Ormai siamo alle modifiche costituzionali fatte tanto per farle, per esibire uno scalpo, senza minimamente curarsi delle conseguenze: cominciamo a cambiare, poi si vedrà, come se, tra la Costituzione che dovrebbe essere sempre ben concepita ed il successo contingente di un Governo, la priorità fosse il secondo.

Dietro la vostra ideologia di cambiamento – questo cambiamento che è sempre bello, buono e desiderabile, qualunque esso sia – in realtà c'è una smania reazionaria di tornare ai tempi in cui i cittadini erano sudditi e pochi aristocratici, come voi, avevano il potere. Proprio come hanno fatto in Ungheria con i migranti, volete circondare i palazzi del potere con muri di filo spinato, per impedire l'accesso ai cittadini. Come ha recentemente ricordato qualcuno, Papa Francesco, però, i muri cadono sempre e non vi basterà piegare le regole della democrazia a vostro favore per cacciarci dalle istituzioni. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

Vi state barricando in una trincea di regole scritte contro il popolo, senza rendervi conto che sarà il vostro sepolcro. State già valutando l'Italicum, la legge elettorale che vi siete cuciti addosso per rendere certa la vostra vittoria e che adesso state già pensando di cambiare, visto che i vostri amati sondaggi vi stanno dicendo che avete sbagliato le misure e che una vittoria del popolo, del Movimento 5 Stelle, è più che possibile, persino giocando con regole che avete scelto voi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mi tocca ripetermi, signor Presidente: nascerà un vero e proprio *monstrum* dal punto di vista dell'architettura istituzionale e sarà rovesciata la stessa Costituzione repubblicana: ma non importa, conta soltanto andare avanti fornendo al popolo l'idea del nuovismo trionfante.

Il vero cambiamento, signor Presidente mi permetta, siamo noi cittadini nelle istituzioni e non riuscirete mai a cacciarci. Quando saremo al Governo (e quando saranno al Governo, non solo noi, ma anche altri cittadini) smonteremo ad una ad una tutte le offese che avete arrecato ai cittadini, all'Italia, alla democrazia e alla Costituzione! (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti della senatrice Cardinali*).

* CORSINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI (PD). Signor Presidente, non c'è dubbio che quest'articolo rivesta un'importanza centrale nell'ambito della legge costituzionale che ci accingiamo ad approvare. Un'importanza centrale sotto il profilo istituzionale e ordinamentale, ma anche sul piano politico, come documenta l'ampiezza del dibattito che ha tenuto il campo nel corso di questi mesi. Io mi limiterò soltanto ad alcune puntualizzazioni.

Innanzitutto, credo vada sottolineata la chiarezza inequivoca, non suscettibile di interpretazioni distorte, del testo approvato in relazione all'emendamento che qui abbiamo discusso.

Nel *refrain* che ormai tutti conosciamo: «eletti in conformità alle scelte espresse dai cittadini», non si utilizzano i termini «designazione», «determinazione» o «selezione»; si usa il termine «scelta», preceduto da un'allocuzione, «in conformità», che è giuridicamente stringente. È stata quindi compiuta, per l'appunto, una scelta che imprime un segno distintivo non soltanto a questo articolo, ma all'intera legge.

Ascolto sempre con attenzione ed interesse gli interventi dei colleghi. Mi permetterò, dunque, di proporre alcune considerazioni ed obiezioni. Credo vada sgomberato il campo dal fantasma del fascismo, cui l'amico Sergio Divina prima ha fatto riferimento. Qui non si evoca alcun monopolio di autorità, tantomeno alcun monopolio politico, a maggior ragione in rapporto ad una legge elettorale ordinaria addirittura proporzionale.

Mi ha molto coinvolto l'intervento del collega Calderoli, ma ho letto nelle sue posizioni una sorta di slittamento progressivo. È certamente assodato che il tema identitario, di riconoscibilità della Lega Nord è quello del Titolo V, è la prospettiva del federalismo. Tant'è vero che il senatore Calderoli, in più di una intervista ha ribadito che in ordine al tema dell'elettività dei senatori non c'era da parte sua un particolare interesse, una spiccata sensibilità. Oggi, invece, il senatore Calderoli e i colleghi della Lega glissano in questa direzione. Non posso che compiacermene.

Non c'è dubbio che il senatore Calderoli sollevi un problema che ha un suo fondamento e cioè il collegamento tra il quinto comma dell'articolo 57 della Costituzione, come modificato dall'articolo 2, e l'articolo 39, ma mi pare che nel suo intervento di ieri abbia offerto una risposta sbagliata. Qui mi permetto una citazione un po' professorale che risale a Giovan Battista Vico: anche in relazione a questo problema la natura delle cose è da ricondursi alle loro «guise» e al loro «nascimento». È una discussione che dovremo sviluppare e alla quale anche noi del Partito Democratico certamente non ci sottrarremo.

Ho sempre nutrito la convinzione che l'istituzionalizzazione dei movimenti fosse un fatto positivo. E non ho esitazioni a riconoscere una crescita nelle capacità di argomentazione del collega Endrizzi, il quale cita il principio del *nemine contradicente*. Ma a me pare – e questo *refrain* ritorna anche nell'ultimo intervento del senatore Castaldi – che il senatore Endrizzi sia *se ipsum contradicens*, contraddica se stesso. Perché? Se vale l'argomentazione secondo la quale noi daremmo spazio in Senato a consiglieri regionali che sono descritti sotto la specie dell'infamia e della corruzione, ma sono comunque eletti, resta il fatto che a sceglierli sono gli stessi cittadini che eleggeranno, appunto, i senatori. Non si capisce, allora, come regga questo argomento che cade sotto la scure del principio di non contraddizione. A me pare, invece, che siano altre le motivazioni per le quali siamo approdati all'attuale soluzione.

Il collega De Cristofaro – che ascolto sempre con grande interesse, anche per i vincoli di amicizia che mi legano a lui – solleva un problema

assolutamente fondato. Noi tutti assistiamo alla crisi, alla deriva del sistema dei partiti, allo sviluppo delle più diverse forme di populismo, da quello protestatario a quello identitario, a quello patrimoniale, alla regressione del costume civile. Ma è proprio in ragione della necessità di fronteggiare, di dare una riposta a questo problema che si è individuata una soluzione. Quale?

La tradizione culturale dalla quale provengo ha sempre focalizzato e si è sempre battuta in vista dell'affermazione di una pienezza della democrazia parlamentare. Oggi è molto sentito il tema di una democrazia di investitura.

È stato evocato qui opportunamente il nome di uno dei miei maestri, Giuseppe Lazzati, che ragionava sulla necessità di trovare un equilibrio tra innovazione e mantenimento della più alta tradizione. Questa tradizione come si inverte nel testo che è stato approvato? Si inverte sotto il segno del compromesso. Ebbene, c'è un passo famosissimo nel dibattito alla Costituente; si interrogava uno dei Padri costituenti: «Che cos'è un compromesso?».

Il compromesso non è la rinuncia alla propria identità, ma la ricerca di una soluzione che dia stabilità, che consenta una mediazione, una composizione di posizioni divergenti e contrastanti. Il compromesso è nel segno della tradizione liberale della tolleranza e del dialogo. Il compromesso non disdegna certamente le grandi tradizioni della sinistra riformista e del cattolicesimo democratico e, quindi, per nulla mi sconcertera il fatto che si sia arrivati – appunto – ad un compromesso, un compromesso anche su un altro piano.

Da più parti si sono sollevate, infatti, preoccupazioni che scaturiscono dal congegno dell'Italicum, ma trovare questo compromesso, che consente alla scelta degli elettori l'individuazione dei consiglieri regionali senatori, certamente – com'è stato chiarito – anche sulla base dell'evocazione di esempi del passato attinenti alle elezioni regionali, costituisce un approdo frutto di una mediazione, che ha posto le premesse per una soluzione del problema che abbiamo di fronte. Ancora, si è raggiunto un compromesso su un altro tema che ha visto divaricazioni e che qui trova, invece, un punto di caduta – a mio avviso – equilibrato.

Si diceva: il Senato delle autonomie. È inutile che dissimuliamo il fatto che, attorno a questo tema, due orientamenti si contrapponevano: il tema della rappresentanza degli organismi istituzionali, degli enti, e il tema della rappresentanza dei territori. Anche su questo piano credo che la soluzione trovata in questa sede costituisca un approdo ragionevole, secondo quel principio di ragionevolezza che non può essere estraneo alla orditura di un testo di natura costituzionale che guadagna autorevolezza dal fatto di reggersi su un consenso il più ampio possibile.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

CORSINI (PD). Concludo.

Sono queste alcune delle ragioni che ho cercato di evocare. Mi rendo conto che non riuscirò a convincere quanti mantengono un atteggiamento scettico o contrario, ma credo che abbiano un fondamento di razionalità le argomentazioni che da parte nostra abbiamo prodotto per sostenere questo articolo e per supportare il progetto riformatore. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

AIROLA (*M5S*). Il compromesso ve lo siete approvati da voi!

MINEO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MINEO (*PD*). Signor Presidente, ho votato a favore dell'emendamento 2.204, della senatrice Finocchiaro, perché comunque inserisce il principio di un Senato che sia composto in conformità alle scelte espresse dagli elettori. Si tratta di un compromesso, come ha detto il senatore Fornaro: i compromessi si fanno e talvolta sono necessari. Tuttavia, così com'è, l'articolo 2 risulta contraddittorio. Il secondo comma dell'articolo 57 della Costituzione recita infatti, che i Consigli regionali eleggono con metodo proporzionale i senatori al loro interno. E allora cosa vuol dire in conformità alle scelte degli elettori? Dopotutto, anche i consiglieri sono stati eletti e, dunque, quella frase magica può anche voler dire soltanto che il Consiglio regionale sceglie come vuole al suo interno, cancellando la chimera dell'elezione diretta. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

Ma il punto è un altro: questo compromesso pasticciato ha reso possibile una ritrovata unità nel PD e questa novità – lo hanno detto i senatori Finocchiaro, Fornaro e Corsini – sarebbe la garanzia per un proficuo futuro sforzo riformatore. Io però dico che il compromesso è stato consumato fuori da quest'Aula e dalla Commissione competente (*Applausi dei senatori Malan e Simeoni*), tagliando completamente fuori, dopo tante belle parole, tutte le opposizioni, con un Presidente del Consiglio che ha fatto fuoco e fiamme, arrivando financo a minacciare elezioni anticipate – scelta che non è nelle sue facoltà (*Applausi dai Gruppi M5S e FI-PdL XVII e della senatrice Simeoni*) – ricorrendo al taxi Verdini come arma di pressione sulla sua minoranza, e raccontando alla pubblica opinione – e lo farà ancora in occasione del *referendum* confermativo – che solo lui vuole le riforme, mentre gli altri perdono tempo per non perdere la poltrona.

Un vero compromesso, onorevoli colleghi, sarebbe potuto arrivare se quest'Aula avesse dato un segnale, con almeno un voto che mandasse in minoranza il Governo e lo costringesse a trattare alla luce del sole e nelle sedi deputate, a cambiare le posizioni invece che a fingere di cambiarle. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto*).

Ricordo alla ministra Boschi che prima voleva senatori i Presidenti di Regione e i sindaci metropolitani, poi i senatori nominati dai partiti regionali, ora senatori eletti ma non si sa come.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. È democrazia.

MINEO (PD). Così il rischio – lo dico ai senatori Fornaro e Chiti – è che la resa del Senato già anticipi la riforma che il Governo in realtà vuole, ovvero l'introduzione di fatto di un premierato assoluto, con il Parlamento che per cinque anni può solo ratificare le scelte fatte dall'Esecutivo.

Per questo, in dissenso dal mio Gruppo, voterò no all'articolo 2. (*Applausi dai Gruppi M5S, FI-PdL XVII e Misto*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Gli emendamenti 2.0.1c e 2.0.2c sono inammissibili.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PAGLINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signor Presidente, questo mio intervento vuole essere di denuncia, solidarietà e vicinanza nei confronti della consigliera toscana Fabiola Toncelli di Pontedera.

Nella notte tra giovedì e venerdì scorsi, intorno all'una, la consigliera del Movimento 5 Stelle è stata vittima di un atto vigliacco e violento da parte di persone che hanno scagliato una grossa pietra contro la finestra della sua abitazione, che fortunatamente era rinforzata, accompagnando il gesto con la forte minaccia verbale: «Toncelli stai attenta».

Condanniamo nella maniera più ferma questo atto vigliacco, già denunciato alle autorità competenti, e auspichiamo che si faccia luce al più presto per ristabilire la necessaria serenità nella vita della giovane donna e in tutta la città.

In questo periodo a Pontedera si vivono momenti di tensione, dove gruppi di esaltati e xenofobi instaurano un clima di intolleranza nei confronti di cittadini stranieri e verso l'amministrazione in genere. In Rete la

consigliera è stata più volte intimidita: gente che si augura che, al posto della grossa pietra, le arrivi uno scoglio; gente che la invita ad uscire con il burqa; varie volgarità e commenti beceri, carichi di odio.

In questo periodo, dove l'intolleranza, specialmente nei confronti delle donne, dovrebbe essere denunciata con priorità assoluta, tutti noi ci stringiamo a lei. Ricordiamo la sua recente denuncia pubblica nei confronti di gruppi organizzati anche in Rete, la risposta al gioco sessista e becero di chi probabilmente vede nella donna un oggetto da silenziare o utilizzare, veri e propri fomentatori dell'odio.

La nostra consigliera Toncelli sta vivendo giorni di forte preoccupazione anche per il suo nucleo familiare. L'avvertimento violento ricevuto nei pressi della sua abitazione, l'urlo maschile: «Toncelli, stai attenta», potrebbe essere una rappresaglia dovuta alle sue recenti dichiarazioni fatte in Consiglio comunale nei confronti di un *social network*. Le denunce della giovane donna di gruppi che alimentano intolleranza si legano probabilmente anche alle molte telefonate anonime intimidatorie.

Giorni fa Fabiola aveva denunciato in Consiglio comunale il gesto di un quarantacinquenne che, con la sua auto, aveva sfondato il portone del municipio. In Rete si era scatenata l'ira nei suoi confronti, fatta da qualche esaltato. Sono arrivate in queste ore comunicati di vicinanza e solidarietà da parte del sindaco di Pontedera, Simone Millozzi, di colleghi ed amici.

Signor Presidente, tutto il Movimento 5 Stelle si stringe alla nostra consigliera e a tutti i nostri portavoce, che stanno esponendosi con coraggio, rischiando in prima persona la violenza di un sistema corrotto, degradato, che condanniamo con assoluta durezza. Un caro abbraccio, Fabiola. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 5 ottobre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 5 ottobre, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

- I. Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante misure urgenti per la finanza pubblica (2070).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione (1429-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 13,03*).

Allegato ADISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSO AI SENSI
DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (1429-B)**ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2.

Approvato nel testo emendato*(Composizione ed elezione del Senato della Repubblica)*

1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 57. - Il Senato della Repubblica è composto da novantacinque senatori rappresentativi delle istituzioni territoriali e da cinque senatori che possono essere nominati dal Presidente della Repubblica.

I Consigli regionali e i Consigli delle Province autonome di Trento e di Bolzano eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti e, nella misura di uno per ciascuno, tra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a due; ciascuna delle Province autonome di Trento e di Bolzano ne ha due.

La ripartizione dei seggi tra le Regioni si effettua, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, in proporzione alla loro popolazione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti.

Con legge approvata da entrambe le Camere sono regolate le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione dei membri del Senato della Repubblica tra i consiglieri e i sindaci, nonché quelle per la loro sostituzione, in caso di cessazione dalla carica elettiva regionale o locale. I seggi sono attribuiti in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun Consiglio».

EMENDAMENTO

2.204

FINOCCHIARO, SCHIFANI, ZELLER, ZANDA, D'ADDA

Approvato

Al comma 1, capoverso «Art. 57», al quinto comma, dopo le parole: «degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti» aggiungere le seguenti: «, in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi, secondo le modalità stabilite dalla legge di cui al sesto comma».

N.B. In considerazione del numero particolarmente elevato degli emendamenti ricevuti dalla Presidenza, per quelli esaminati nel corso della seduta e non approvati si rinvia al Resoconto Stenografico (Cfr. Sed. n. 516) e al seguente link in formato PDF:
Fascicolo emendamenti nuovi e ripresentati

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n.1429-B. Em. 2.204, Finocchiaro e altri	266	265	003	169	093	133	APPR.
002	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.607 (parte ammissibile), Paolo Romani e altri	254	241	002	082	157	121	RESP.
003	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.10, Crimi e altri	255	247	002	083	162	124	RESP.
004	Nom.	DDL n.1429-B. Articolo 2	256	247	001	160	086	124	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0516 del 03/10/2015 Pagina 1

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
AIELLO PIERO	F	C	C	F
AIROLA ALBERTO	C	F	F	C
ALBANO DONATELLA	F	C	C	F
ALBERTINI GABRIELE	F	C	C	F
ALICATA BRUNO	C	F	F	C
AMATI SILVANA	M	M	M	M
AMIDEI BARTOLOMEO	C	F	F	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M
ANGIONI IGNAZIO	F	C	C	F
ANITORI FABIOLA	F	C	C	F
ARACRI FRANCESCO	C	F	F	C
ARRIGONI PAOLO	C	F	F	C
ASTORRE BRUNO	F	C	C	F
AUGELLO ANDREA	F	C	C	F
AURICCHIO DOMENICO	F	C	C	F
AZZOLLINI ANTONIO		A		
BARANI LUCIO				
BAROZZINO GIOVANNI	C	F	F	C
BATTISTA LORENZO	F	C	C	R
BELLOT RAFFAELA	M	M	M	M
BENCINI ALESSANDRA	F	C	C	F
BERGER HANS	F	C	C	F
BERNINI ANNA MARIA	C	F	F	R
BERTACCO STEFANO	C	F	F	C
BERTOROTTA ORNELLA	C	F	F	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	C	C	F
BIANCO AMEDEO	F	C	C	F
BIANCONI LAURA	F	C	C	F
BIGNAMI LAURA				
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	C	C	F
BISINELLA PATRIZIA	M	M	M	M
BLUNDO ROSETTA ENZA				
BOCCA BERNABO'	C	F	A	
BOCCARDI MICHELE				
BOCCHINO FABRIZIO	C	F	F	C
BONAIUTI PAOLO	F	C	C	F
BONDI SANDRO	F	C	C	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	F	F	C
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	C	C	F
BOTTICI LAURA	C	F	F	C
BROGLIA CLAUDIO	F	C	C	F
BRUNI FRANCESCO	C	F	F	C
BUBBICO FILIPPO	F	C	C	F
BUCCARELLA MAURIZIO	C	F	F	C
BUEMI ENRICO	M	M	M	M

Seduta N. 0516 del 03/10/2015 Pagina 2

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
BULGARELLI ELISA	C	F	F	C
CALDEROLI ROBERTO	C	F	F	C
CALEO MASSIMO	F	C	C	F
CALIENDO GIACOMO	C	F	F	C
CAMPANELLA FRANCESCO	C	F	F	C
CANDIANI STEFANO	C	F	F	C
CANTINI LAURA	F	C	C	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F	C	C	F
CAPPELLETTI ENRICO	C	F	F	C
CARDIELLO FRANCO				
CARDINALI VALERIA	F	C	C	F
CARIDI ANTONIO STEFANO				
CARRARO FRANCO	C	F	F	C
CASALETTO MONICA				
CASINI PIER FERDINANDO	F	C	C	F
CASSANO MASSIMO	F	C	C	F
CASSON FELICE		C	C	A
CASTALDI GIANLUCA	C	F	F	C
CATALFO NUNZIA	C	F	F	C
CATTANEO ELENA	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO	C	R	R	C
CERONI REMIGIO	C	F	F	C
CERVELLINI MASSIMO	C	F	F	C
CHIAVAROLI FEDERICA	F	C	C	F
CHITI VANNINO	F	C	C	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	F	F	C
CIOFFI ANDREA	C	F	F	C
CIRINNA' MONICA	F	C	C	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	C	C	F
COLLINA STEFANO	F	C	C	F
COLUCCI FRANCESCO	M	M	M	M
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	F	F	C
COMPAGNA LUIGI				
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	C	C	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	F	F	C
CONTE FRANCO	F	C	C	F
CONTI RICCARDO	F		C	F
CORSINI PAOLO	F	C	C	F
COTTI ROBERTO	C	F	F	C
CRIMI VITO CLAUDIO	C	F	F	C
CROSIO JONNY	C	R	F	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	C	C	F
CUOMO VINCENZO	F	C	C	F

Seduta N. 0516 del 03/10/2015 Pagina 3

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
D'ADDA ERICA	F	C	C	F
D'ALI' ANTONIO	C	F	F	C
DALLA TOR MARIO	F	C	C	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	C	C	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI				
D'ANNA VINCENZO	F	C	C	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	C	C	F
DAVICO MICHELINO	F	C	C	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	C	C	F
DE CRISTOFARO PEPPE	C	F	F	C
DE PETRIS LOREDANA	C	F	F	C
DE PIETRO CRISTINA	A	F	F	
DE PIN PAOLA				
DE POLI ANTONIO	F	C	C	F
DE SIANO DOMENICO	C	R	R	R
DEL BARBA MAURO	F	C	C	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	C	C	F
DI BIAGIO ALDO	F	C	C	F
DI GIACOMO ULISSE				
DI GIORGI ROSA MARIA	F	C		F
DI MAGGIO SALVATORE TITO				
DIRINDIN NERINA	F	C	C	F
DIVINA SERGIO	C	F	F	C
D'ONGHIA ANGELA	F	C	C	F
DONNO DANIELA	C	F	F	C
ENDRIZZI GIOVANNI	C	F	F	C
ESPOSITO GIUSEPPE	A	C	C	
ESPOSITO STEFANO	F	R	C	F
FABBRI CAMILLA	F	C	C	F
FALANGA CIRO	F	C	C	F
FASANO ENZO	C	R	R	R
FASIOLO LAURA	F	C	C	F
FATTORI ELENA	C	F	F	C
FATTORINI EMMA	F	C	C	F
FAVERO NICOLETTA	F	C	C	F
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	F	C	C	F
FERRARA ELENA	F	C	C	F
FERRARA MARIO				
FILIPPI MARCO	F	C	C	F
FILIPPIN ROSANNA	F	C	C	F
FINOCCHIARO ANNA	F	R	C	F
FISSORE ELENA	F	C	C	F
FLORIS EMILIO				

Seduta N. 0516 del 03/10/2015 Pagina 4

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
FORMIGONI ROBERTO	F	R	R	R
FORNARO FEDERICO	F	C	C	F
FRAVEZZI VITTORIO	F		C	F
FUCKSIA SERENELLA	C	F	F	C
GAETTI LUIGI	C	F	F	C
GALIMBERTI PAOLO				
GAMBARO ADELE	M	M	M	M
GASPARRI MAURIZIO	C	F	F	C
GATTI MARIA GRAZIA	F	C	C	F
GENTILE ANTONIO	F			F
GHEDINI NICCOLO'				
GIACOBBE FRANCESCO	F	C	C	F
GIANNINI STEFANIA	F	C	C	F
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	F	F	C
GIBIINO VINCENZO	C			
GINETTI NADIA	F	C	C	F
GIOVANARDI CARLO				
GIRO FRANCESCO MARIA	C	F	F	C
GIROTTA GIANNI PIETRO	C	F	F	C
GOTOR MIGUEL	F	C	C	F
GRANAIOLA MANUELA	F	C	C	F
GRASSO PIETRO	P	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	F	C	C	F
GUERRA MARIA CECILIA	F	C	C	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	C	C	F
ICHINO PIETRO	F	C	C	F
IDEM JOSEFA	F	C	C	F
IURLARO PIETRO	C			C
LAI BACHISIO SILVIO	F	C	C	F
LANGELLA PIETRO	F	C	C	F
LANIECE ALBERT	F	C	C	F
LANZILLOTTA LINDA				
LATORRE NICOLA	F	C	C	F
LEPRI STEFANO	F	C	C	F
LEZZI BARBARA	C	F	F	C
LIUZZI PIETRO	C	R	F	C
LO GIUDICE SERGIO	F	C	C	F
LO MORO DORIS	F	C	C	F
LONGO EVA	F	C	C	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	C	C	F
LUCHERINI CARLO	F	C	C	F
LUCIDI STEFANO	C	F	F	C
LUMIA GIUSEPPE	F	C	C	F
MALAN LUCIO	C	F	F	C

Seduta N. 0516 del 03/10/2015 Pagina 5

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
MANASSERO PATRIZIA	F	C	C	F
MANCONI LUIGI	M	M	M	M
MANCUSO BRUNO	F			
MANDELLI ANDREA	C	F	F	C
MANGILI GIOVANNA	C	F	F	C
MARAN ALESSANDRO	F	C	C	F
MARCUCCI ANDREA	F	C	C	F
MARGIOTTA SALVATORE	F	C	C	F
MARIN MARCO	C			C
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	C	C	F
MARINO LUIGI	F	C		F
MARINO MAURO MARIA	F	C	C	F
MARTELLI CARLO	C	F	F	C
MARTINI CLAUDIO	F	C	C	F
MARTON BRUNO	C	F	F	C
MASTRANGELI MARINO GERMANO	C	F	F	C
MATTEOLI ALTERO	C			
MATTESINI DONELLA	F	C	C	F
MATURANI GIUSEPPINA	F	C	C	F
MAURO GIOVANNI	M	M	M	M
MAURO MARIO	C	F	F	C
MAZZONI RICCARDO	F	C	C	F
MERLONI MARIA PAOLA	F	C	C	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	F	C	C	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	C	C	F
MILO ANTONIO				
MINEO CORRADINO	F	C	C	C
MINNITI MARCO	F	C	C	F
MINZOLINI AUGUSTO	C	F	F	R
MIRABELLI FRANCO	F	C	C	F
MOLINARI FRANCESCO	C	F	F	C
MONTEVECCHI MICHELA	C	F	F	C
MONTI MARIO	M	M	M	M
MORGONI MARIO	F	C	C	F
MORONESE VILMA	C	F	F	C
MORRA NICOLA	C	F	F	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	C	C	F
MUCCHETTI MASSIMO	F	C	C	F
MUNERATO EMANUELA	M	M	M	M
MUSSINI MARIA	C			C
NACCARATO PAOLO	F	C	C	F
NAPOLITANO GIORGIO				
NENCINI RICCARDO	F			

Seduta N. 0516 del 03/10/2015 Pagina 6

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
NUGNES PAOLA	C	F	F	C
OLIVERO ANDREA	F	C	C	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	F	
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	C	C	F
PADUA VENERA	F	C	C	F
PAGANO GIUSEPPE	F	C	C	F
PAGLIARI GIORGIO	F	C	C	F
PAGLINI SARA	C	F	F	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO				
PALERMO FRANCESCO				
PALMA NITTO FRANCESCO				
PANIZZA FRANCO	F	C	C	F
PARENTE ANNAMARIA	F	C	C	F
PEGORER CARLO	F	C	C	F
PELINO PAOLA	C	F	F	C
PEPE BARTOLOMEO	M	M	M	M
PERRONE LUIGI	C	F	F	C
PETRAGLIA ALESSIA	C	F	F	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	F	F	C
PEZZOPANE STEFANIA	F	C	C	F
PIANO RENZO	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO				
PICCOLI GIOVANNI				
PIGNEDOLI LEANA	F	C	C	F
PINOTTI ROBERTA	F	C	C	F
PIZZETTI LUCIANO	F	C	C	F
PUGLIA SERGIO	C	F	F	C
PUGLISI FRANCESCA	F	C	C	F
PUPPATO LAURA	F	C	C	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F			F
RANUCCI RAFFAELE	F	C	C	F
RAZZI ANTONIO				
REPETTI MANUELA	F	C	C	F
RICCHIUTI LUCREZIA	F	C	C	F
RIZZOTTI MARIA	C	F	F	C
ROMANI MAURIZIO				
ROMANI PAOLO	C	F	F	C
ROMANO LUCIO	F	C	C	F
ROSSI GIANLUCA	F	C	C	F
ROSSI LUCIANO	F	C	C	F
ROSSI MARIAROSARIA				
ROSSI MAURIZIO				
RUBBIA CARLO	F			
RUSSO FRANCESCO	F	C	C	F

Seduta N. 0516 del 03/10/2015 Pagina 7

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
RUTA ROBERTO	F	C	C	F
RUVOLO GIUSEPPE	F	C	C	F
SACCONI MAURIZIO	F	C	C	F
SAGGESE ANGELICA	F	C	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	C	C	F
SANTANGELO VINCENZO	C	F	F	C
SANTINI GIORGIO	F	C	C	F
SCALIA FRANCESCO	F	C	C	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	R	C	F
SCHIFANI RENATO	F	C	C	F
SCIASCIA SALVATORE	M	M	M	M
SCIBONA MARCO	C	F	F	C
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	C	F	F	C
SCOMA FRANCESCO	C	R	R	R
SERAFINI GIANCARLO	C	F	F	C
SERRA MANUELA	C	R	R	R
SIBILIA COSIMO	C	F	F	C
SILVESTRO ANNALISA	F	C	C	F
SIMEONI IVANA	C	F	F	C
SOLLO PASQUALE	F	C	C	F
SONEGO LODOVICO	F	C	C	F
SPILABOTTE MARIA	F	C	C	F
SPOSETTI UGO	F	C	C	F
STEFANI ERIKA	C	F	F	C
STEFANO DARIO	M	M	M	M
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	C	C	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.				
TAVERNA PAOLA	C	F	F	C
TOCCI WALTER	F	C	C	C
TOMASELLI SALVATORE	F	C	C	F
TONINI GIORGIO	F	C	C	F
TORRISI SALVATORE	F	C	C	F
TOSATO PAOLO	C	F	F	C
TREMONTI GIULIO				
TRONTI MARIO	F	C	C	F
TURANO RENATO GUERINO	F	C	C	
URAS LUCIANO				
VACCARI STEFANO	F	C	C	F
VACCIANO GIUSEPPE	C	F	F	C
VALDINOSI MARA	F	C	C	F
VALENTINI DANIELA	F	C	C	F
VATTUONE VITO	F	C	C	F
VERDINI DENIS			C	F

Seduta N. 0516 del 03/10/2015 Pagina 8

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
VERDUCCI FRANCESCO	F	C	C	F
VICARI SIMONA	F	C	C	F
VICECONTE GUIDO	F			F
VILLARI RICCARDO	A	A	A	
VOLPI RAFFAELE	C	R	R	C
ZANDA LUIGI	F	C	C	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	C	C	F
ZAVOLI SERGIO	F		C	F
ZELLER KARL	F	C	C	F
ZIN CLAUDIO	F	C	C	F
ZIZZA VITTORIO	C	F	F	C
ZUFFADA SANTE	C	F	F	C

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 1429-B:

sull'emendamento 2.204, i senatori Verdini e De Pietro avrebbero voluto esprimere un voto favorevole; sull'emendamento 2.10, la senatrice Di Giorgi avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Bellot, Bisinella, Bubbico, Buemi, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Esposito Giuseppe, Messina, Minniti, Monti, Munerato, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sciascia, Stefano, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro Giovanni, per attività della 14^a Commissione permanente; Manconi, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Amoruso, per partecipare ad una sessione dell'Assemblea generale dell'ONU; Fazzone, Gambaro e Giro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Ruvolo ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà e di aderire al Gruppo parlamentare Alleanza Liberalpopolare – Autonomie.

Il Presidente del Gruppo Alleanza Liberalpopolare – Autonomie ha accettato tale adesione.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Elena Ferrara e Russo hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00472 della senatrice Mattesini ed altri.

Interrogazioni

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MOLINARI, CARIDI, VACCIANO, PEPE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a giudizio degli interroganti il Documento di economia e finanza varato nel mese di aprile 2015 ha costituito l'ennesima occasione con la quale il Governo ha obiettivamente emarginato la Calabria dall'economia del resto del Paese;

dall'analisi dei dati contenuti nel DEF 2015 rispetto a quelli contenuti nel DEF 2014, riguardo agli investimenti infrastrutturali programmati e finanziati per lo sviluppo del Paese si rileva una fortissima riduzione delle opere infrastrutturali strategiche che dalle 415 del 2014 sono passate alle 30 del 2015 con una significativa contrazione dei relativi investimenti (pari al 69,6 per cento in meno);

in Calabria, delle 68 opere previste nel DEF 2014 ne sono sopravvissute soltanto 3, 2 ricomprese nell'autostrada Salerno-Reggio Calabria (il macrolotto 4, secondo stralcio, Rogliano-Altilia, e lo svincolo di Laureana di Borrello) e l'altra costituita dal macrolotto 3 Sibari-Roseto capo Spulico sulla strada statale 106 Jonica. Si è passati dalla previsione dei quasi 19 miliardi di euro di investimenti del 2014 a poco più di 1,4 miliardi previsti su 3 sole opere per il 2015, con una contrazione del 95,6 per cento del numero delle opere e del 99,2 per cento degli investimenti;

considerato che:

il progetto esecutivo del macrolotto 3 Sibari-Roseto capo Spulico, concluso l'*iter* procedurale con il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 30 luglio 2015, continua ad essere all'attuazione del CIPE, bloccando così, vista l'inadeguatezza della strada statale 106, anche lo sviluppo economico di una parte decisiva del territorio calabrese;

l'incapacità dell'arteria stradale di sopportare il considerevole volume di traffico dell'utenza, locale e non, continua a mietere vittime: negli ultimi 20 anni ben 650 persone hanno perso la vita sulla strada statale 106, e non solo per l'imprudenza dei conducenti;

il Ministro in indirizzo aveva annunciato, per l'aggiornamento del DEF in settembre, la redazione di un piano pluriennale di investimenti che potrebbe porre rimedio ai problemi di una terra dimenticata; invece, risulta agli interroganti che non si voglia neanche tener fede agli impegni già presi,

si chiede di sapere quali siano i motivi che continuano a bloccare la cantierabilità dell'opera impedendo quei lavori di ammodernamento necessari a prevenire la perdita di ulteriori vite umane.

(3-02242)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZIZZA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 1° gennaio 2013, ai sensi del decreto legislativo n. 141 del 2010, si registravano poco meno di 19.000 operatori del credito e circa 300 società di mediazione creditizia iscritti nel nuovo Organismo agenti e mediatori (OAM);

prima del suddetto decreto, risultavano iscritti all'Ufficio italiano dei cambi e operavano su tutto il territorio nazionale circa 300.000 operatori del credito (agenti in attività finanziaria persone fisiche e società di agenti, mediatori creditizi persone fisiche e società: si contavano circa 6.000 società di mediazione creditizia), i quali potevano essere iscritti contemporaneamente nell'albo degli agenti in attività finanziaria e mediatori creditizi;

oggi per operare nel mondo del credito o chiedere l'iscrizione al nuovo OAM è necessario essere in possesso di requisiti specifici di professionalità, onorabilità, stipulare una polizza di assicurazione di responsabilità civile per i danni arrecati nell'esercizio dell'attività, effettuare una prova valutativa per i dipendenti e collaboratori di cui gli agenti ed i mediatori si avvalgono per il contatto con il pubblico, svolgere periodicamente un aggiornamento professionale per agenti in attività finanziaria e mediatori creditizi, e versare contributi d'iscrizione per l'anno 2015, così ripartiti: 1) agenti in attività finanziaria: società di capitali: 2.000 euro di contributo fisso e 100 euro di contributo variabile per ogni dipendente e collaboratore *ex art. 128-novies* del testo unico bancario, di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993; società di persone: 1.000 euro di contributo fisso; persone fisiche: 180 euro; 2) mediatori creditizi: società di capitali 2.000 euro di contributo fisso e 100 euro di contributo variabile per ogni dipendente e collaboratore;

la drastica riduzione degli operatori creditizi ha peggiorato la già carente offerta di credito determinata dal «*credit crunch*» degli ultimi anni, riducendo l'offerta principalmente ai prodotti offerti dalle sole banche;

come era facilmente prevedibile, le zone che hanno subito un maggior contraccolpo economico sono state quelle del Mezzogiorno. Ne sono prova i *report* 2015 redatti dalla Banca d'Italia, dove il segno negativo è il protagonista assoluto;

nel 2014 è proseguita la contrazione dell'attività economica in Puglia, sebbene a ritmi meno marcati rispetto al 2013. Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le imprese regionali, nel 2014 la caduta dell'attività industriale si sarebbe interrotta, grazie alla crescita registrata tra le imprese più grandi e quelle con un grado elevato di apertura verso l'estero;

gli investimenti, dopo 5 anni di riduzione, hanno sostanzialmente ristagnato; tuttavia ancora un'impresa su 3 non ne ha realizzato alcuno

nel corso del 2014. In base alle previsioni delle imprese, l'aumento della domanda e la progressiva distensione delle condizioni di offerta del credito dovrebbero favorire, nel 2015, la crescita del fatturato e degli investimenti. La dinamica delle esportazioni è stata debole: la crescita complessiva registrata nel 2014 rispetto a un anno prima riflette valori particolarmente bassi del primo semestre del 2013;

il valore della produzione nel comparto delle costruzioni si è ridotto ulteriormente, a ritmi analoghi al 2013. Al calo ha contribuito anche il comparto delle opere pubbliche, che ha risentito della progressiva riduzione del valore degli appalti aggiudicati. Il numero di compravendite di immobili residenziali è tuttavia lievemente aumentato, segnando un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi 7 anni. Le previsioni per l'andamento del comparto edile nel 2015, per quanto caratterizzate da notevole incertezza, indicano che il valore della produzione dovrebbe continuare a ridursi. Il valore aggiunto nel settore dei servizi è diminuito. Il commercio ha evidenziato una lieve crescita delle vendite di beni durevoli; nel comparto turistico le presenze sono rimaste sostanzialmente stabili. Nel 2014 l'attività agricola regionale ha subito un significativo calo delle principali produzioni. Il comparto sta attraversando una fase di trasformazione strutturale, caratterizzata dalla crescita dimensionale delle realtà aziendali e dalla valorizzazione dei prodotti con marchio di qualità;

il numero di occupati nella media dell'anno è stato inferiore dell'1,3 per cento rispetto al 2013. L'occupazione è tuttavia aumentata tra i laureati, mentre ha registrato un'ulteriore flessione tra gli individui con livelli di istruzione inferiore. Il tasso di disoccupazione è cresciuto al 21,5 per cento;

sono aumentati in particolare i disoccupati di lunga durata: alla fine del 2014 circa 2 individui in cerca di occupazione su 3 risultavano in quella condizione da almeno 12 mesi. Le difficoltà occupazionali dei giovani hanno inciso sulla propensione ad emigrare: rispetto agli anni prima della crisi, la probabilità che un giovane, soprattutto se con un livello di istruzione elevato, lasci la Puglia sono aumentate. In particolare, l'incidenza delle migrazioni dei laureati verso l'estero è raddoppiata;

tra i residenti in Puglia la crisi ha portato una marcata riduzione dei redditi da lavoro, sia per effetto della riduzione del numero di percettori sia per la riduzione dei redditi tra gli occupati. Sono corrispondentemente aumentate le famiglie in condizioni di povertà assoluta e quelle a rischio di povertà;

nel corso del 2014, la contrazione del credito a famiglie ed imprese è progressivamente diminuita, pur risultando a fine anno più intensa rispetto alla media nazionale. L'attenuazione della flessione dei prestiti bancari ha riguardato le imprese medio-grandi e le famiglie consumatrici. La domanda di fondi delle imprese per l'attività di investimento è rimasta debole, mentre è cresciuta quella per le ristrutturazioni del debito e per il circolante. La lieve distensione dell'offerta, che dovrebbe consolidarsi nel primo semestre del 2015, ha riguardato sia le condizioni applicate sia le quantità erogate. Con riferimento alle famiglie, la domanda di cre-

dito al consumo ha ristagnato mentre quella di mutui è aumentata: le erogazioni sono tornate a crescere dopo 3 anni di riduzioni, anche grazie all'ulteriore miglioramento delle condizioni di offerta;

gli effetti della prolungata fase negativa dell'economia continuano ad incidere negativamente sulla qualità del credito bancario. Il flusso di nuove sofferenze è aumentato al 4,3 per cento dei prestiti, per effetto del lieve peggioramento della qualità del credito erogato alle famiglie e di quello, più marcato, dei finanziamenti alle imprese del settore edile. Per le imprese degli altri settori l'indicatore è migliorato rispetto all'anno precedente. Nel 2014 è proseguito il processo di razionalizzazione della rete distributiva delle banche operanti in Puglia, soprattutto di quelle appartenenti ai grandi gruppi bancari; gli intermediari hanno rimodulato la rete a favore degli sportelli con maggiori volumi operativi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative, ognuno per le proprie competenze, vogliano intraprendere per correggere gli effetti negativi che l'applicazione del decreto legislativo n. 141 del 2010 ha comportato al sistema degli operatori del credito.

(4-04622)

PETRAGLIA, CERVELLINI, BAROZZINO, DE PETRIS, DE CRISTOFARO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il gruppo Corriere Srl ha annunciato qualche giorno fa una serie di esuberi nonché la chiusura, a partire dal 5 ottobre 2015 del «Corriere di Maremma»;

il gruppo comprende le testate di «Corriere dell'Umbria», «Corriere di Siena», «Corriere di Viterbo», «Corriere di Maremma», «Corriere di Arezzo» e «Corriere di Rieti»;

i 25 esuberi previsti inizialmente sono poi scesi a 18, di cui 5 riguardano la redazione grossetana, che verrebbe interamente smantellata;

i restanti 13 esuberi riguardano le redazioni di Siena, Arezzo, Viterbo, Rieti ed Umbria, per i quali potrebbe essere aperta la strada dei contratti di solidarietà;

ricordato che:

la finanziaria Tosinvest SpA della famiglia Angelucci, proprietaria del gruppo Corriere Srl, di TMS Edizioni Srl e di Editoriale libero Srl che pubblica «Liberio Quotidiano», oltre che di altre attività nei settori immobiliari e del *facility management*, sta trattando l'acquisto de «Il Tempo» di Roma ed ha fatto al tribunale un'offerta di 13 milioni di euro;

il 5 aprile 2013, quando il gruppo Corriere Srl fu ceduto dalla Edi. B SpA alla finanziaria Tosinvest SpA, quest'ultima pubblicamente motivò l'acquisizione come un rafforzamento «della propria presenza nel mondo editoriale, con un'attenzione particolare al settore dell'informazione locale, dove il Corriere dell'Umbria, con l'incremento dei lettori di circa il 20 per cento nell'anno 2011-2012 (dati Audipress 2012/III), rappresenta

un elemento di eccellenza, *leader* indiscusso, ormai da trent'anni, nella Regione; e gli altri quotidiani costituiscono punti di riferimento primari per l'informazione nei rispettivi territori»;

considerato che:

nell'ultimo anno l'azienda ha aperto in molte realtà territoriali portali *web* collegati al quotidiano senza però mai investire nella ricerca di pubblicità;

mantenere il quotidiano *on line* del «Corriere di Maremma» potrebbe comportare il mantenimento dell'occupazione per almeno alcuni dei lavoratori a fronte di costi relativi vista la struttura già esistente (sistema operativo, eccetera);

la chiusura del «Corriere di Maremma» comporterà viceversa la cassa integrazione a zero ore per 5 giornalisti della redazione grossetana;

sottolineato che la chiusura rappresenta per il territorio grossetano una grande perdita sia in termini occupazionali che per quanto attiene al pluralismo dell'informazione;

evidenziate:

la mobilitazione da parte dei sindacati per scongiurare la chiusura del «Corriere di Maremma» e per difendere i lavoratori;

la presa di posizione di molti cittadini e delle istituzioni locali, che hanno espresso la solidarietà ai giornalisti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente la convocazione della famiglia Angelucci, proprietaria di Tosinvest, presso il Ministero dello sviluppo economico, al fine di valutare con essa le alternative alla chiusura della redazione grossetana del «Corriere di Maremma»;

quale iniziative di competenza intendano prendere per salvaguardare i posti di lavoro dei 18 giornalisti che la proprietà vuole liquidare.

(4-04623)

CERONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la disciplina del patto di stabilità interno per le Province e i Comuni per il triennio 2013-2015, funzionale al conseguimento degli obiettivi finanziari assegnati al comparto degli enti locali, di cui alla legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità per il 2013), che ha confermato, con alcune modifiche, la normativa prevista dagli articoli 30, 31 e 32 della legge 12 novembre 2011, n. 183, è illustrata dalla circolare del Ministero dell'economia e finanze n. 5 del 7 febbraio 2013;

nei primi mesi del 2014, all'inizio del suo mandato, il Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, ha rivolto agli enti locali un appello sul tema dell'edilizia scolastica, al quale circa 4.400 sindaci hanno risposto segnalando le proprie priorità di intervento sulle strutture scolastiche del territorio;

successivamente, con nota n. 2682 del 16 maggio 2014, il Presidente del Consiglio dei ministri ha invitato i sindaci a quantificare i propri fabbisogni in merito all'edilizia scolastica;

con 3 distinti decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, emanati in data 13 giugno 2014, 30 giugno 2014 e 28 ottobre 2014, ai sensi dell'articolo 31, comma 14-*ter*, della legge 12 novembre 2011, n. 183 (legge di stabilità per il 2012), sono stati indicati i Comuni destinatari dell'esclusione dal patto di stabilità interno per le opere di edilizia scolastica, per un importo totale, per l'anno 2014, di 86.387.156,6 euro e per il 2015 di 121.999.999 euro;

in data 24 dicembre 2014, il Presidente del Consiglio dei ministri ha emanato un decreto attraverso il quale ha sintetizzato quanto disposto nei precedenti decreti individuando i Comuni beneficiari dell'esclusione dal computo del patto di stabilità interno e l'importo delle opere per cui è escluso;

da notizie in possesso dell'interrogante, vi sarebbero molteplici Comuni italiani, non ricompresi nel decreto emanato il 24 dicembre 2014, destinatari di contributi in base a decreti ministeriali per interventi di edilizia scolastica ricompresi negli elenchi approvati dalle deliberazioni del Cipe (n. 32/2010, n. 22/2014, eccetera), anche di annualità precedenti al 2014-2015, che non possono procedere all'esecuzione delle opere perché non rispetterebbero il patto di stabilità;

l'articolo 1, comma 467, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015), prevede solo per le Città metropolitane e le Province la possibilità dell'esclusione dei limiti del patto di stabilità per interventi di edilizia scolastica, sempre attraverso l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

il decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, all'articolo 1, comma 1, ha integrato gli obiettivi del patto di stabilità interno per gli anni 2015-2018 mentre, ai commi 2 e 3, ha previsto la possibilità per i Comuni di avere attribuiti spazi finanziari ai fini di scomputare le spese dal patto di stabilità interno mediante domanda da effettuare al Ministero dell'economia e delle finanze;

tali spazi finanziari, in materia di edilizia scolastica, riguarderebbero esclusivamente (*ex* comma 4) gli interventi previsti nella deliberazione Cipe n. 22 del 30 giugno 2014, ai sensi dell'articolo 48 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89;

a giudizio dell'interrogante, tale disposizione restrittiva escluderebbe altri interventi previsti da precedenti e successive disposizioni Cipe per le quali gli enti locali detengono copertura finanziaria, garantita da propri fondi o mediante contributi del Ministero;

con precedente atto di sindacato ispettivo, 4-03804, presentato in data 15 aprile 2015, l'interrogante aveva già denunciato la grave e perdurante situazione in cui versa la maggior parte dei Comuni italiani, incapaci di impegnare fondi propri per opere di edilizia scolastica, senza però ottenere risposta,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, in merito alla questione del patto di stabilità interno, con particolare attenzione agli interventi di edilizia scolastica;

se non ritenga opportuno promuovere l'adozione di un provvedimento legislativo apposito, in favore dei Comuni non ricompresi all'interno del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 dicembre 2014, per permetter loro l'esclusione dal computo del patto di stabilità interno;

per quali ragioni il decreto ministeriale in indirizzo del 26 giugno 2015, che ha approvato il modello del monitoraggio per il patto di stabilità interno 2015, abbia previsto l'esclusione delle spese sostenute per interventi di edilizia scolastica, già previsti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 dicembre 2014.

(4-04624)

